NUOVE IDEE

SULLA GOTTA

E NUOVO METODO

PER RADICALMENTE GUARIRLA

DEL DOTTOR

GABRIELE D' AMBROSIO

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ITALIANE.



ROMA

NELLA STAMPERIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO
PRESSO CARLO MORDACCHINI

1827

Con permesso.

Qui actionum vitalium, naturalium, atque animalium exercendarum requisita ignorat, adeoque vitae causas nescit, et sanitatis; ille defectum illarum, idest morbos cognoscere non poterit.

Boherav. Aph. 3.

Nulla lex, quae puniat inscitiam; capitale nullum exemplum vindictae .... Medicoque tantum hominem occidisse impunitas summa est.

Plin. lib. 29. Cap. I.

AI MEDICI
DOTTI, E FILANTROPI
DI EUROPA
L' AUTORE.

DISCORSO PRELIMINARE.

Sin dall' epoca più rimota la podagra è stata quasi generalmente riconosciuta per una malattia incurabile. Ad onta di ciò i più rispettabili coltori della medicina àn sempre mai proccurato d' investigarne la natura, ed il metodo di cura corrispondente. Ci ànno quindi lasciato di questa ribelle malattia infiniti trattati, che àn fatto sempre più conoscere esser questa in gran parte una meta inarrivabile, prima che l'antico edifizio della medicina si fosse intieramente rovesciato, ed indi rialzato sin da' primi fondamenti, giusta gli avvisi del Signor delle Carte (1). Ed in vero tutto il gran numero di questi scritti pubblicati prima della luminosa riforma della medicina, non ci offre da una parte che una sterile narrazione di fatti, ed accurate descrizioni, e dall'altra un caos di pratiche, di contraddizioni e di ridicole ipotesi, che inviluppano il più sottile teorico, e deludono l' aspettazione del Clinico illuminato (2).

Le tenebre, che avvolgeano la malattia di cui imprendo a parlare, non àn potuto diradarsi in qualche modo che dalla luce emanata dalla nuova teorìa della vita. Perciocchè prima di questo tempo la scienza medica veniva costituita da un complesso di dottrine appoggiate sopra osservazioni non felicemente eseguite, sopra sentimenti alle volte del tutto opposti, e sovente sopra teorìe affatto

assurde. Prima di quest' epoca non si sapeva cogliere sotto adattati punti di vista i fenomeni della economìa animale; non si sapeva rilevare le cause dagli effetti, o discender da quelle a quest'ultimi; non si sapeva interrogar la natura, ed intenderne le risposte; non si conosceva il mezzo onde elevarsi insensibilmente da idee semplici e particolari ad una grande sfera di principî certi e generali, o da questi tornare sulle speciali nozioni, e molto meno erasi allora immaginato che la Medicina riguardar doveasi come un ramo del grand' albero della naturale filosofia (3). Perciò è che io per far vedere da qual' epoca si ebbe il vantaggio di cominciare a ragionare su questa terribile malattia, premessa una succinta descrizione della medesima, dipingerò un quadro compendiato delle principali opinioni che pubblicate si sono intorno alla podagra finora. Farà esso ben'anche conoscere da quali Scrittori, e perchè si è considerata la gotta per malattia incurabile, e *viceversa*. Fisserò in seguito la sua vera diagnosi, ed innalzerò il mio edifizio sulla novella teorìa della vita non deturpata dal prestigio di alcun sistema, sulla Chimica recente, sulla Idraulica dimostrata, e sopra altre simili scienze necessarie all' uopo, dando il giusto valore alle idee de' moderni Scrittori, rettificandole, ampliandole, e facendone eziandio contemporaneamente marcare gli errori. Passerò poscia ad enumerare le anomalie del male, ed i me-

todi curativi adoperati con qualche vantaggio da' moderni, e specialmente dal Chiarissimo dottor Giannini, onde dimostrare fino alla evidenza la esatteza della sviluppata teorìa. Co' i lumi che deriveranno da questa scioglierò le difficili quistioni, se la podagra sia realmente, e quando, e perchè, una malattia invincibile da presidî dell' arte. Molte altre quistioni subalterne ed ugualmente importanti riceveranno tutto quello sviluppo, di cui sono capaci. Discenderò finalmente alla cura della gotta. Verrà essa divisa in due parti: la prima comprenderà la cura radicativa della gotta incipiente, e la seconda quella che deesi a malattia già stabilita, dopo di aver fissata una diagnosi specifica al di là di un' altra generica.

Tutte queste cose non tanto in se stesse, quanto per l' applicazione che ne ò fatta, e per le conseguenze che ne ò dedotte, forman senza dubbio un lavoro del tutto nuovo. Nuova in fatti è la teorìa cui è appoggiata la diagnosi del male, nuovo lo sviluppo di tante quistioni che ne risultano: nuovissimo poi il rimedio che si propone per debellare una malattia cotanto ribelle e diffusa. Piacesse al Cielo intanto che così fatti miei desiderî attingessero questa volta in tutta la estensione del termine lo scopo loro, ma non sempre la volontà col potere van perfettamente d' accordo.

CAPITOLO I.

DESCRIZIONE DELLA PODAGRA.

Questa malattia, di cui sono ordinariamente la vittima tutti coloro, che àn sortito dalla natura una robusta costituzione di corpo, suol essere alle volte preceduta da una molesta sensazione di freddo, da spasmi, e da una insolita stanchezza degli arti inferiori. Altre fiate la soppressione de' sudori ne' piedi, la inappetenza, i flati, ed in fine tutti gli altri sconcerti che formano il corredo sintomatico della dispepsia, sogliono pure annunziarla. Quest' incomodi però vanno a moderarsi, od anche a dileguarsi a misura che si aumenta il dolore nella prima giuntura dell'alluce, ove ordinariamente comincia il parosismo podagrico. Suol'esso assalire sul venir della notte, o due, o tre ore dopo il cominciare del giorno. Durante l'accesso gottoso l' ammalato è a preferenza tormentato da una caloricità incomodissima, smaniosa e dolente, che cresce, decresce, e svanisce intieramente colla sensazion dolorosa. Dopo ventiquattro ore circa quando la malattia è incipiente, o non è molto invecchiata, succedono al dolore una gonfiezza, ed un rossore nella parte travagliata, e l'infermo è preso sovente da un placido sonno. Spesso l'attacco intiero vien risoluto da un moderato, ed universale sudore, ch' è più copioso nel luogo investito dal male,

ove à un forte odore, e tinge talvolta l'argento di color nero. Alle volte appena finito il dolore, si esacerba questo di nuovo nella stessa parte, o pure passa ad incrudelire nell' altro piede. Queste alternative che procedono senza una regola costante, affliggono il paziente per una o due settimane. Ma se un controindicato governo avesse luogo, questa scena può prolungarsi per mesi intieri. Allora la gotta facilmente passa a' ginocchi, a'lombi, alle mani, e si riveste del nome di gonagra, lombaggine, e di chiragra. In questo stato principalmente la malattia è spesso accompagnata da febbre; da stitichezza di ventre, e da inappetenza. I polsi si fanno più frequenti, tesi, e pieni. La orina, che sul principio è chiara, e ben feltrata, diviene in seguito crassa, putridissima, e come se contenesse de' mattoni pestati. La sete concorre pure a molestare l' infermo. Dietro di ciò le parti attaccate vanno poco a poco perdendo la loro mobilità, diventando torpide, ed infine incapaci dell' uso, per cui furono dalla natura formate. Si caricano nella cellulare di concrezioni calcaree, le quali rendono vie più difficile il movimento nelle rispettive articolazioni. Spesso la pelle, che riveste questi tumori tofacei, s' infiamma, e suppura, mandando fuori una materia bianca, dura e frangibile come la creta. Gl' intervalli che lascia ogni parosismo del male, sono indeterminati, e sovente vengono intorbidati da varî sintomi di debolezza

generale. É questo il cammin regolare della gotta. Essa però non sempre procede in tal modo. Spesso senza punto dichiararsi negli arti produce nello stomaco, e nelle viscere tutti quegli sconcerti, che più sopra abbiam veduto accompagnare l' accessione de' suoi parosismi. In questo caso assume il nome di gotta *atonica*. Talvolta dalla flogosata articolazione contro ogni solito, ed impensatamente svanisce il parosismo podagrico, senza affatto attaccare altre parti: lascia allora l' infermo debole, e sovente con qualche sconcerto nella officina della digestione. Finalmente dalle parti esterne passa a flogosare un organo interno, non escluso il cervello. Nel primo caso i Clinici l' appellano gotta, o artridite *rientrata*, e nel secondo *deviata*.

CAPITOLO II.

TEORIA DEGLI ANTICHI SULLA PODAGRA.

La malattia che forma lo scopo di questa memoria fu creduta ne' tempi antichi prodotta da varie cagioni. Tra queste ve ne furono annoverate moltissime che realmente debbonsi considerare come cause remote, e predisponenti, ed altre molte risultanti da ipotesi strane ed assurde. Tutte le cagioni che si fan derivare dalla pessima qualità degli umori sono in questo numero. I Medici malavventurosa-

mente diressero allora tutta la loro attenzione a proporre un metodo curativo capace, secondo ch'essi opinavano, di distruggere l'azion di quest'ultime, e la medicina rimase perciò per moltissimo tempo affascinata da questa erronea maniera di pensare.

Ecco in generale quel che gli antichi opinavano sul conto della podagra.

Un umore cattivo e peccante, dicevan essi, esiste nella massa umorale: quest' umore essendo spinto dalle parti più forti alle parti deboli, attacca ben volentieri le articolazioni, e le infiamma, e le addolora. Fa dunque d'uopo cacciare dalla massa degli umori tutto quello che vi à d'impuro (4), e ciò credevasi ottenere col salasso, con le purghe, con gli emetici, co'diaforetici, e col fonticolo.

Tra le cagioni della podagra che realmente la producono, gli antichi vi annoverarono l'ozio, la vita molto laboriosa, i patemi d' animo, l' abuso della venere (5), la crapola, l' uso smoderato del vino etc. Ad onta di ciò Eglino non immaginarono un metodo curativo affatto diverso dal primo, poichè credevano, che tutte quante queste cagioni altro effetto non producessero sulla Economìa animale, che guastare la massa de' fluidi, ed originare cattivi umori. Di fatti credevano che l' ozio raffreddasse, e deprimesse l' innato calore; per la qual cosa generavasi una quantità prodigiosa di succhi crudi, i quali fissandosi nelle articolazioni de'piedi

come parte più debole di tutto il corpo cagionavan la gotta. Credevan che la vita laboriosa facendo scorrere soverchiamente gli umori, li disciogliesse, per cui fatti di pessima qualità producevano nelle articolazioni il male indicato. Credevan che l'abuso della venere specialmente dopo il cibo, rendendo imbecille il corpo, potesse generare de' succhi crudi. Credevan che i patemi di animo, siccome distruggono la virtù, così cangiassero la massa degli umori ricevuta dalla natura, e risvegliassero non solo, ma spesso generassero la podagra (6). Credevan che la crapola aggravasse soverchiamente tutti gli umori, poichè l' abbondanza di alimento non permette una buona cozione, nè una distribuzione regolare degli alimenti ne' rispettivi luoghi, e che quindi non si potesse in tal caso che produrre un ammasso di materie crude. Credevan finalmente che il vino soverchio, bevuto specialmente a stomaco digiuno, producesse la podagra (7). Da questa opinione guidato Q. Sereno scrisse in un suo Opuscolo sulla podagra, che Ennio vetustissimo poeta la soffrì per questa cagione (8).

Valutando a questo modo l' azione delle suddescritte cagioni sul corpo umano, era naturale che ad altro metodo curativo non si attenessero gli antichi, che a quello soltanto, di cui ò testè data una idea generale. Non potè dunque alcun poco influire sulla perfezione del metodo curativo la conoscenza di tante cause, che realmente tengon ma-

no allo sviluppo della malattia in quistione, quando la filosofia medica giaceva in tenebre così folte. S' impegnarono in conseguenza di mettere in campo altre cagioni, che, senza volerlo, estrassero dal regno delle ipotesi, e vi adattarono la stessa maniera di ragionare. Opinarono quindi che la soppressione di qualunque scolo, come l'emorroidale, quello de'catameni (9), del sudore, delle ulcere delle tibie, di una fistola nell'ano, produr potesse la podagra per la degenerazion degli umori. Ma ciò che realmente muove a ridere, si è appunto l' osservare, che tra le infinite cause della podagra registrate dagli antichi, leggesi pur quella della ventosità, o del materiale generator della colica (20); materiale non ben ricevuto dalle intestina e tramandato all' estremità, dove cagiona in conseguenza il dolore delle giunture. Parlaron finalmente gli antichi del seme genitale contaminato, e sostennero che il seme de' podagrosi non potea che generar uomini podagrosi (11); poichè il seme si separa da tutte le parti del corpo (12).

Conservando questo modo di ragionare e questa patologia, il metodo curativo non poteva che esser lo stesso, cioè l'evacuante; e di fatti non soffrì questo alcuna alterazione fino a'tempi di Sydenham. Fu allora che cominciossi, come quì appresso si vedrà, a crederlo generalmente nocivo, e dietro i di lui insegnamenti principiaronsi a praticare i digestivi, o le medicine che fortificano lo stomaco.

e promuovono la digestione. Furono nello stesso tempo proposti pure gli antiscorbutici che si dovean somministrare negl' intervalli de' parosismi, e non vi mancò chi avesse eziandio commendati internamente, come il Mosgravio, i ripulsivi.

Da quanto antecedentemente si è detto non v'à chi non veda, che gli antichi riputarono la gotta per una malattia ereditaria ed incurabile, siccome più chiaramente rilevasi da Ippocrate, Galeno, Aristotile, Avicenna, Paolo Egineta etc. La riputarono ereditaria, perchè avean per massima che da un uomo malato nascer non potesse un figlio sano (13), e quindi da un uomo attaccato da podagra nascer dovessero podagrosi (14); la risguardarono finalmente come incurabile, perchè non mai fu curata da alcun rimedio, e perchè la gotta dicevan essi, tira chiaramente la sua origine da un miscuglio di tanti umori, che non può conoscersi; ed in conseguenza non può adoprarsi una cura esatta (15).

CAPITOLO III.

TEORIA DEL DOTTOR SYDENHAM.

Questo grand' uomo, che per lo spirito di osservazione, e pel giusto criterio mostrato nell' esatto metodo curativo delle malattie flogistiche, à universalmente meritato la riconoscenza de' posteri, non è stato poi egualmente felice nel trattare

le malattie di opposta natura. Malavventurosamente pel genere umano basò il Dottor Sydenham la sua dottrina sul canone generale, che ogni morbo altro non è se non uno sforzo della natura per espellere, o distruggere nel corpo umano la *materia morbifica*. Sempre tenace in questa idea che prese da Ippocrate, e che fu la regolatrice di tutti i suoi passi, subordinò Egli alla teorìa della evacuazione l'uso stesso de' corroboranti. Insegnò quindi che essi ad altro servir non deggiono, che a rinforzar la natura alle dovute evacuazioni, o tutt' al più a rianimarla quando è spossata da queste. Principî di così fatta natura non poteano certamente permettere al Dottor Sydenham di escire da quel laberinto di errori, e di contraddizioni, nelle quali i di lui antecessori trattando della podagra, eransi fin'allora perduti. Formò Egli un trattato completo sulla gotta, ma da questo non rilevasi alcuna cosa che fosse veramente degna del di lui genio.

Comecchè Sydenham riconosca aver luogo nella podagra quella certa sua *ataxia spirituum*, pure assicura che la cagion principale n' è *l'ingens humorum colluvies* onde il sangue è oppresso, e che se questo morbo dipendesse dalla sola debolezza, assalirebbe egualmente le donne, i ragazzi, ed i consunti da diuturne, e lunghe malattie. Associa a questa causa anche quella di una *indigestione* di umori per difetto di spiriti animali e di

calore, e nel tempo stesso ne chiama cagione il calore, e la fermentazione, *exaestuatio*, che gli umori non concotti subiscono trattenuti nel corpo.

Fissata nella quantità degli umori la causa precipua della gotta, riconobbe il Dottor Sydenham la indicazion principale nell' evacuarli. Ebbe solamente difficoltà nel rinvenire il modo conveniente ad effettuarla, e perciò Egli scorre inutilmente le varie maniere di evacuare. Il salasso gli sembrò contraindicato dall' *ataxia Spirituum*: i purganti tanto leggieri che forti, e gli emetici non li credè punto opportuni, perchè giusta la sua maniera di vedere, è ben pericoloso il riportare nel sangue l' umore peccante, ed allontanarlo dalle articolazioni ove ritrovasi depositato, potendosi in tal caso dirigere sopra altri organi. I sudoriferi finalmente anche vengon da lui riprovati sia che si vogliano praticare fuori del parosismo, sia nel tempo del medesimo; nel primo caso gli umori son *crudi*, e non a portata di escire, e nel secondo la materia morbifica urterebbe con troppo impeto nell' organo travagliato, o pure trovandosi di molto accumulata potrebbe produrre un' apoplessìa. Dietro sì fatte riflessioni, che potevano illudere solamente a' tempi di Sydenham, Egli conviene che la gotta è una malattia, che fa regola da se, e non ammette la generale indicazione di evacuare. E siccome le altre due cagioni di questa malattia, delle quali si è già fatto parola,

sono tanto diverse che le indicazioni convenevoli all' una, disconvengono all' altra, così Egli dice recar non dee meraviglia se sia una cosa difficilissima il curar la malattia della quale ragionasi.

A malgrado di tutto ciò il Dott. Sydenham per la cura della gotta, commenda i leggieri calefacienti, ed anche alcuni grani di China mattina e sera. Raccomanda però di essere moderato nell' uso di sì fatti rimedî, i quali possono benissimo accrescere il calore; e con esso una delle cause della malattia (16).

CAPITOLO IV.

TEORIA DEL DOTTOR CULLEN.

Il Dottor Cullen fu il primo, per quanto sappia, che con sode ragioni diroccò l' annoso e malfondato colosso delle ipotesi umorali, che si erano ammesse come *causa prossima* della gotta, e dalle quali era infinitamente oppressa la patologìa. Fu Egli che stabilì che questa malattia non potea affatto trarre la sua origine dalla immaginata materia morbosa, come generalmente credevasi, e si persuase che fosse anzi un morbo di tutta la compage del corpo risultante da una conformazion primigenia ed originale. Quindi fu risguardata da questo illustre scrittore come malattia ereditaria ed in-

curabile. Le assegnò intanto molte cause *occasionali* che distinse in due specie, in quelle cioè che costituiscono una condizion di pletora, ed in quelle altre, d' onde risulta una condizion di atonìa. E finalmente onde spiegare la essenza individual della gotta, vi adattò una patologìa tutta nuova, che la dottrina di Brown di lui discepolo, mandò ben tosto nella obblivione. Esistono, diceva Egli, certi individui pletorici in tutto il sistema, ma che in un dato periodo della loro vita vanno soggetti all' atonìa nell' estremità; atonìa che si diffonde fino ad un certo punto in tutta la macchina, e principalmente nelle funzioni del ventricolo. In tale posizione restando il cervello nel suo naturale vigore, la natura si sforza a destare la infiammazione in qualche parte dell' estremità, onde riordinare la vigorìa in tutte le altre del corpo. Dietro una sì fatta affezione infiammatoria (che Cullen chiama artritide regolare) sostenuta per alcuni giorni, l' estremità non che tutto il sistema riacquistano la solita energìa, e l' infermo torna al pristino suo stato di salute. Un sì fatto andamento di fenomeni (egli prosegue) può però variare, ed allora àssi l'artritide *atonica*, l'artritide *rientrata*, e la *deviata*, secondo che all'atonìa o non segue nelle articolazioni la suddescritta reazione ed infiammazione, trovandosi in quel momento solamente le funzioni del ventricolo molto infievolite, o avvenendo, per qualunque siasi causa, svanisce tutto

ad un tratto e prima del tempo conveniente, o finalmente sin dallo sviluppo del male la infiammazione (sempre però dietro l' atonìa) si determina sopra una qualche parte interna, non potendosi portare alle articolazioni, come accade ne' parosismi ordinarî.

Comecchè Cullen dichiarasse di esser convinto che la guarigion della gotta sia del tutto impossibile con l' attività di qualunque siasi medicamento, pure egli porta opinione, che da questa malattia potrebbe totalmente preservarsi colui, che dalla sua prima età si accostumasse ad un esercizio continuato de' suoi muscoli, e si astenesse da qualunque vitto animale, e da liquori fermentati. Egli crede così vantaggioso un tal regime di vita che lo fa capace di distrugger non solo la disposizion gentilizia, ma benanche di allontanare le recidive del male da quegl' infelici, ne' quali si è di già manifestata la ereditaria disposizione artritica. Inculca in fine il Dottor Cullen di badare a tener sempre lontane le cause occasionali negl' intervalli de' parosismi per allungar questi spazî quanto più è possibile; e quando il male tormenta gli ammalati, onde moderarne la violenza, prescrive più cose tra le quali il salasso. Vuole però che non si ripeta, poichè il salasso (sono le sue parole) *non solamente minora la energìa del sistema, ma contribuisce pur anche a far nascere la pletora* (17).

Per quanto a me sembra non è molto malagevole, nè pure ad un lettor prevenuto in favore di questo grande uomo il rilevare quanto questo linguaggio sia poco consono alla ragione, e per poco che vogliasi riflettere alla esposta teorìa, ed a' rimedî proposti, ciascuno vedrà chiaramente quanto il Dottor Cullen sia poco conseguente con gli stessi suoi principî. Fissare per causa di tutti i fenomeni artritici la debolezza, non ostante che la supponga in persone pletoriche, ed indi pretendere di prevenirli e distruggerli con la *totale* astinenza del vitto animale, e del vino, è lo stesso, se mal non veggo, di volere smorzare un incendio coll'addizione di nuovo combustibile, e di nuova aria atmosferica.

CAPITOLO V.

TEORIA DEL DOTTOR BROWN.

Brown comparve sull' orizzonte scientifico, e con lui quasi il meriggio della medica filosofia. Le conghietture e le ipotesi ebbero d'allora innanzi appena un luogo obbrobrioso nella memoria de'medici. Questo immortale riformatore della medicina riputò la podagra esser non altra cosa che la dispepsìa, e quindi la riguardò come il prodotto dell' atonìa anche nelle persone le più robuste; poichè in quest' ultime è dessa la conseguenza dell' abuso degli

stimoli , cui alle volte segue eziandio l'azione delle potenze direttamente debilitanti. Vi adattò in conseguenza un metodo di cura intieramente corrobo- rante . Trascurò adunque il riformatore scozzese l'intiero complesso de' sintomi del morbo , e specialmente quello della infiammazione, che erroneamente credè dipendere dalle stesse cagioni astenizzanti , e capaci di cedere agli stessi rimedì , credendolo in tal modo del tutto curabile . Reputò in fine il Dottor Brown la infezione trasmessa da' genitori ne' loro figli , e per cui i medici fino allora appellata avevano questa malattìa *ereditaria* , come un Ente favoloso e meramente ipotetico ; perciocchè le malattie , quante esse sono , non possono che dipendere dalle potenze nocive , e agendo queste o stenicamente , o astenicamente , non possono esservi che due sole classi di malattie . Basata così questa idea , Brown dimostrò con la massima precisione e chiarezza , che le varietà tutte de' nostri solidi semplici nella nostra primaria conformazione , non influiscono nè punto , nè poco su i fenomeni della vita , che esclusivamente dipendono dalle potenze eccitanti . E disse ancora che se un certo tessuto che si trae dalla natura , volesse pur giudicarsi favorevole ad una certa forma piuttosto che ad un'altra di malattia, forma ch'Egli risguarda di nessuna conseguenza, può essa benissimo prevenirsi , o curarsi coll' adattare l' eccitamento alla natura ed allo stato de' solidi semplici.

Quindi se il figlio di un podagroso (Brown prosegue) porta la malattia del padre , è da credersi solamente ch' egli se l'abbia acquistata , vivendo la stessa vita del genitore , e dalla quale ne sarebbe sicuramente stato esente , se avesse con un conveniente modo di vivere adattato allo stato naturale de' suoi solidi semplici il suo eccitamento (18) .

CAPITOLO VI.

TEORIA DEL DOTTOR GIANNINI .

Dopo la riforma di Brown che tanto lume à diffuso sulle affezioni morbose le più complicate , non senza ragione si è doluto il rinomato Giannini che la teorìa della podagra rimanevasi ancora in buona parte sepolta nel bujo . Egli però non à mancato di dare il giusto valore alla teorìa browniana , ed à confessato che nella medesima includesi una verità della più estesa importanza, qual' è appunto , che il fondo , e secondo me la causa rimota e predisponente della malattìa, consista nell' atonìa . Volle però adottare questa verità con quelle eccezioni che ben facilmente risultano dalla contemplazione delle operazioni della natura ne' casi morbosi . A' dunque il Dottor Giannini riconosciuto nella gotta una condizion manifesta di atonìa , e ad onta di questa à pur veduto esistervi simultaneamente uno stato di flo-

gosi, che Brown avea posto dell' intutto in non cale. La gotta quindi è per questo illustre Srittore una vera affezione *neurostenica* (19), formata da una cronica debolezza delle giunture degli arti, e da cause astenizzanti il sistema generale de' nervi, capaci nello stesso tempo di svegliare una generale reazione arteriosa, e per dirlo in una parola la febbre.

Si forma la cronica atonìa degli arti (prosegue il Dottor Giannini) con la continuata e lunga azione del freddo, cui vanno a preferenza soggetti gli arti sì superiori che inferiori, e pe' varî accidenti della vita che non è sempre possibile di prevenire, e per una particolare struttura di queste articolazioni che sono dell' intutto mancanti di adipe, perchè sprovvedute di muscoli, e non ànno che la cute e fredde membrane. E' quindi il freddo la causa rimota della gotta. Non è perciò che a questa malattìa soggiacer deggiano necessariamente tutti gli uomini, poichè non in tutti il freddo potrà agire in maniera da indurre sulle articolazioni degli arti un grado abituale di debolezza capace di svilupparla; debolezza che può eziandìo portarsi dall' utero materno.

D' altronde le veglie protratte, l' abuso della venere, la intensa applicazione continuata per molto tempo, i patemi di animo, il freddo istesso intenso ed eccessivo formano le cause determinan-

ti della podagra . Queste cagioni , fissando un'atonìa sulla totalità del sistema nervoso , risvegliano istantaneamente una generale reazione arteriosa , ch' è la febbre : ma l' impeto di questa sarà sempre maggiore sulle giunture degli arti , perchè queste , oltre dell'atonìa generale di cui partecipano , ne ànno una tutta propria come si è veduto , e quindi in esse avviene la infiammazione. Senza il concorso però di queste cause generali i sintomi locali di gotta non avranno mai luogo, essendo l' atonìa delle articolazioni degli arti di una special natura , a riguardo anche del modo onde il freddo à potuto produrla, da non poter punto da se sola cagionare la consecutiva reazione arteriosa . In conseguenza (continua sempre il Dottor Giannini) la podagra non è che una malattìa generale , niente dissimile dalle febbri intermittenti ; e vuol' essere trattata co' rimedî stessi onde quelle si curano , cioè co' rimedî che agiscono sulla totalità del sistema . Consistono questi e nelle immersioni fredde e nell' uso della Corteccia peruviana . Le prime perchè son atte a diminuire la reazione delle arterie , distruggendo così il morboso accumulo di calorico , e con esso il dolore figlio della distensione delle parti sensibili . La seconda perchè impiegata in dosi generose è capace di correggere con prontezza il fondo radicale del morbo ch' è la debolezza .

Da tutto ciò ognun vede bene che il Dottor Giannini reputa la gotta un morbo curabile, ed egli sostiene a questo proposito ch'è stato finora incurabile solo perchè non fu mai attaccato con validi mezzi; e stabilisce per causa di tanto danno la pusillanimità de' Medici, che non à mai loro permesso di abbandonare una volta i metodi inopportunamente adoperati da' loro maggiori (20).

CAPITOLO VII.

DIAGNOSI DELLA PODAGRA.

Une theorie exacte est la base de la Medecine, comme de toutes les sciences, et de toutes les arts (21).

Mi eleverò io forse per istabilir la diagnosi della gotta al di sopra delle filosofiche vedute che il riformatore scozzese à dato in generale sulle cagioni del male, o pure negherò al celebratissimo Dottor Giannini il fatto vero, d'onde Egli partì per richiamare anche la gotta sotto l'impero della sua Neurostenìa? Dirò forse che questo morbo lungi di riconoscere per sua prima cagione l'ipostenìa, sia esclusivamente prodotto dalla pletora? Dirò finalmente che il passaggio dall'atonìa alla flogosi che tutto giorno si vede nello svi-

luppo del parosismo gottoso, sia una chimera, una cosa esistente solo nella immaginazione? No, niente di tutto questo io oso affermare, nè posso negare que' fatti che ogni giorno si osservano in Clinica, e che sono perciò ammessi universalmente. Dirò solo che migliore spiegazione dar si dee a questi fatti, e ciò può farsi senza punto abbandonare i princìpî generali della scienza ammessa finora. Il genio di crear teorìe (22), in luogo di rettificare, e di dare a quella generalmente ricevuta una chiarezza, e precisione maggiore col dilatarne in questo modo a poco a poco i confini, è stato, è, e sarà sempre fatale alla medicina. Vengo al proposito.

È dimostrato abbastanza esser la podagra la conseguenza inevitabile or della mancanza e penuria degli stimoli, ed ora dell'abuso di essi (23). D' altronde è un fatto da non rivocarsi più in dubbio, che ogni parosismo di gotta viene caratterizzato da flogosi nell' articolazione travagliata, e che quando è tormentoso, il paziente vien preso da affezione pirettica universale. I di lui polsi allora son tesi, duri, e più frequenti del solito, la faccia e gli occhi arrossiti, la temperatura del corpo molto più alta del naturale, e l' alvo intieramente costipato. In una parola nella picciolezza del male l' iperstenìa è circoscritta nella sola parte ammalata, mentre l' eccitamento ritrovasi forse anche molto al di sotto del-

lo stato di sanità ; e nella gravezza di esso diffondesi in tutto il sistema . Spiegherò come tutto questo avviene .

Giunta ch' è ad un certo grado la debolezza , onde è investito il sistema , i vasi dell' estremità degli arti inferiori esser deggiono a preferenza rilassati , e per esser più lontani dal centro de' movimenti animali , e per esser differentemente costrutte le articolazioni degli arti , come avverte il Giannini . Quindi per legge idraulica ammetter deggiono una quantità estraordinaria di sangue (24) , ed agendo questa perciò smoderatamente , dee per necessità addolorare , e flogosare la parte (25) . 'Assi dunque la infiammazione in un organo del corpo , nell' atto che il generale eccitamento rimanesi estenuato : infiammazione che non è stata prodotta se non in grazia di una così fatta condizion di atonìa , e ciò anche a riguardo dell' accumulo parziale della sensibilità che in certi casi non può non aver luogo . E' per questo appunto se mal non veggio, che Brown erroneamente la chiamò infiammazione astenica ; tanto più che il valentuomo non era punto disposto ad ammettere la simultaneità di morbi di diverse specie nel corpo umano . Ma certamente una tale coesistenza non si oppone nè alla indivisibilità della forza organica, nè alle leggi dell' eccitamento e dello stimolo finora stabilite . Di fatti quale idea esige una tale indivisibilità di forza organica ? A parer mio soltanto quel-

la che ogni parte del corpo debba rimanere eccitata mentre uno stimolo qualunque agisce in un organo particolare. Ma può perciò asserirsi che lo stimolo che stenicamente accresce una qualche funzione, scuota sempre l' intiero sistema con energia che basti ad innalzare ancora fuori dell' ordine della salute l' eccitamento di tutti gli organi? Dippiù sono forse le potenze eccitanti atte a stimolare ugualmente tutti gli organi della macchina umana? 'Anno esse con tutte le parti di quest' ultima la stessa affinità, e le stesse relazioni meccaniche? 'Anno forse le parziali stimolabilità lo stesso grado? No certamente; quindi la mia proposizione rendesi ben manifesta.

Il diverso grado intanto dell'atonìa generale della macchina, non meno che parziale degli arti, fa variare la intensità della infiammazione di questi, variando per l' atonìa non solo la quantità del sangue localmente ricevuta, ma ben anche la corrispondente eccitabilità. Sarà quindi picciola la infiammazione quando di picciol grado sarà la debolezza universale, e grande quando questa sarà, entro certi limiti, del pari intensa. Nel primo caso la totalità del sistema non ne risentirà la influenza; ma nel secondo egli è impossibile che la macchina intera non ne resti del tutto scossa ed alterata. Il dolor vivo ed intenso; il grande sviluppo di calorico, in una parola il parziale smoderato eccitamento sarà allora bastante a suscita-

re l' iperstenìa universale (26) . Quante volte in soggetti che pur godevano della più perfetta salute , o che erano fin anche in uno stato di languore alla sopravvenienza di uno stimolo onde fu fortemente investita una parte sola del loro corpo , si è osservato lo sviluppo , quasi dissi , immediato e repentino di un' affezione universale flogistica ? Esempì di questa natura sono continui e troppo ovvî in medicina ; nè quì vale la pena di ripeterli . A malgrado di tutto ciò il Dottor Brown à preteso di dimostrare che non mai un attacco parziale flogistico cagionar può una universale pirettica affezione , che giusta la sua maniera di vedere , trae sempre esclusivamente la origine dalla diatesi stenica ; nel qual caso la infiammazione parziale è sempre conseguenza , o sintomo dell' universale stenico eccitamento . Ne' soli casi d'infiammazione prodotta da agente locale o meccanico , come sarebbe una puntura , una ferita ec. , avvenuta però in parti molto sensibili , Brown concede la irradiazione pirettica universale dal foco dell' organo affetto . Ma volendo prescindere dalla malattia in proposito , tutto ciò è contrario ai fatti che cadono giornalmente sotto la osservazione de' Clinici . Non una volta ò io osservato nel corso di mia Clinica essersi sviluppato dietro un colpo estraordinario di fuoco , e l'Angina , e la Risipola , nell' atto che l' universale eccitamento degli ammalati ritrovavasi nel suo stato naturale ; ed in

certi soggetti ò pur veduto sussistere per qualche giorno all'attacco o della gola, o della cute, il loro ordinario abito astenico de' polsi e della pelle. In questi casi, ne' quali non solo manca ogni indizio di diatesi iperstenica, ma vi sono anzi segni non equivoci di diatesi opposta, qual ragione non si à di sostenere che la sola infiammazione locale sia stata causa dello stenicismo di tutta la macchina? D'altronde io non so vedere, quando la cosa non voglia guardarsi col prisma della prevenzione, qual differenza realmente vi sia tra la infiammazione prodotta da cause meccaniche che à diffuso i suoi raggi sulla totalità del sistema, e quella menata all' atto da cause di differente natura.

Anche il Dottor Giannini, come si è riferito a suo luogo, à sostenuto che l' affezion locale gottosa non è che la conseguenza della febbre, malgrado che il più delle volte si manifestasse dopo di quella. Adduce Egli in sostegno di un sì fatto sentimento 1. che le cagioni capaci di sviluppare, e che realmente sviluppano la gotta son quelle appunto che imprimono al sistema de' nervi una grave atonìa. 2. Che quando con topici ed analoghi rimedî si è proccurato e si è ottenuto di deviar dalla parte l' impeto della reazione arteriosa, l'affezion generale, o sia la febbre, sussiste allora indipendentemente dalla locale; 3. finalmente che i sintomi locali non mai vanno a tormentare i gottosi

senza un fondo di debolezza generale, al cessar della quale cedono ancor quelli intieramente.

Il Clinico però che senza spirito di sistema à osservato lo sviluppo e l' andamento del morbo, di cui è quistione, che mille volte lo à veduto nel suo nascere, nel suo incremento, e nella sua declinazione in più soggetti vedrà facilmente qual conto debba farsi dell' anzidetta opinione dell' illustre Giannini. Non avrà egli certamente difficoltà alcuna di sostenere il contrario, cioè che la febbre è conseguenza dell' attacco locale; e non mai questo di quella. Di fatti chi non conosce che la gotta al primo annunziarsi si manifesta sempre senza febbre, e che questa non la segue se non quando col ripetersi la malattia à acquistata una certa intensità? Chi non conosce che questo morbo, ed i suoi parosismi assalgono improvvisamente il più delle volte, e senza che il gottoso possa in alcun modo prevederne l' attacco? Dietro dunque la conoscenza di tali fatti che sono ovvî anche a' non medici, non si può affatto considerare la gotta qual sintomo della febbre, la quale allorchè invade l' organismo vivente come malattia *essenziale*, è sempre preceduta da alcuni furieri che cadono sotto i sensi di tutti, e che formano il periodo della così detta predisposizione. D' altronde le ragioni stesse sulle quali appoggia la sua opinione l' eloquente Giannini non sembrano del tutto fatte per sostenerla. Le

prima di esse , cioè che dalla identità delle cause vuolsi desumere la identità dell'effetto , non può ammettersi senza notabili eccezioni; perciocchè non sopra di tutti le stesse cagioni morbose sviluppano la stessa affezione , ed agiscono nel grado medesimo . La diversa maniera onde sono applicate , il grado loro diverso , il differente regime di vita , la diversa età , il vario temperamento degli uomini , la diversa organizzazione , e dose del principio vitale delle differenti parti del corpo , fanno benissimo sviluppare da cause identiche diversissimo effetto .

La seconda ragione , quella cioè che l' affezion generale è tuttora superstite alla locale quando l' impeto di questa si è deviato co' rimedî corrispondenti , è una mera asserzione , nè credo che il Dottor Giannini l' avrà mai in pratica verificata . Io ò molte volte veduto ne' casi di gotta inveterata quasi cessare il dolor nella parte , e sussistere tuttavia la febbre ; ma allora l' articolazione se era indolente , non era però sgombra di umori e d' infiammazione , ed immediatamente dietro qualche ora l' ammalato à sofferto pure un nuovo atttacco in un' altra parte . Adunque la manifesta infiammazione dell' organo che tuttavia è tormentato , e quella incipiente ed occulta dell' altro che va subito posteriormente ad esserne attaccato , sostengono in questi casi la febbre . Fnalmente è molto agevole rinvenir la rispo-

stà alla terza ragione sulla quale Giannini appoggia l' esposto suo criterio. La debolezza generale della macchina se precede talora lo sviluppo della località, come nella gotta di lunga data suole qualche fiata avvenire, non è dessa però la stessa cosa della febbre, la quale giusta ciò che a suo luogo si è esposto, è la conseguenza immediata dello stimolo eccessivo del sangue localmente accumulato, e non della debolezza. Da questa nasce la rilasciatezza de' canali delle articolazioni, e l' accumulo morboso della loro sensibilità e del sangue nelle medesime, ed è in grazia appunto di ciò, giova ripeterlo, che la piressìa prende ad esistere. In tale stato di cose le altre articolazioni previamente debilitate e rilasciate, sia da cagioni generali, sia da precedenti attacchi gottosi, deggion parimente esser prese dalla gotta pel movimento straordinario del sangue, e per l' eccessivo calorico che sviluppasi. Ciò discende dalle premesse, ed ecco la ragion per la quale questa malattia, prima che finisca di ben tormentare una parte, alle volte investe la seconda, la terza, e la quarta nello stesso tempo, o consecutivamente. Questo passaggio però, se così può dirsi, della flogosi da un' articolo all' altro che resta compiutamente spiegato co' miei principî, non può in niun modo concepirsi, se pur non mi alieno dal vero, con la citata teorìa della Neurostenìa. Di fatti

precedendo la reazion arteriosa lo sviluppo della flogosi gottosa, come vuole il Giannini contro il fatto innegabile, non si sa veder la ragione per cui immediatamente e contemporaneamente non si accendano i dolori in tutte le articolazioni predisposte alla gotta, ma debba ciò sempre avvenire quasi dopo il primo attacco locale, e spesso l' un dietro l' altro. Se la reazione generale arteriosa è suscitata dall' atonìa del sistema nervoso, o per dir lo stesso altrimenti, se l' atonìa è la sola cagione della preponderanza delle arterie su di quest' ultimo, e se le giunture sono previamente affette da una debolezza particolare e maggiore, perchè nello stesso momento non si dichiara anche in quest' ultime, e non si vede in esse quell' orgasmo neurostenico, al dir di Giannini, quello stato apparente di flogosi, in una parola la forma specifica della gotta? Ma io vado anche più innanzi. Le giunture, cui non sono tormentate nel momento della reazione arteriosa, a mio avviso, non dovrebbero esserlo più nello stesso parosismo. La ragione mi è quì somministrata dalla stessa teorìa neurostenica. Le febbri intermittenti che van soggette alle medesime leggi della neurostenìa, non ripetono mai i loro parosismi l' un dopo l' altro immediatamente. È sempre necessario un dato tempo perchè la debolezza si porti nuovamente a quel punto d' onde nasce la preponderanza dell' un sistema

sull' altro . È necessario che la fibra ritorni a quel grado di sensibilità , nel quale non potendo più tollerare gli ordinarî stimoli interni , si accende un eccitamento morboso , la neurostenìa . Quest' ultima dunque abbatte almen momentaneamente la debolezza de' nervi , per cui per un certo tempo à luogo la calma . Or se è così , in ogni parosismo gottoso mentre che la febbre è in vigore , o non ancora è finita , quelle articolazioni che non si son trovate in un grado tale di debolezza da esser prese dallo stesso male contemporaneamente , lo saran poi dietro gli sforzi quasi dissi , dalla natura durati , per rimetter la forza nervosa nel suo pristino stato ? Possonsi mai supporre le articolazioni di cui parlo in quel momento , o appena dopo , più deboli di prima , per cui sviluppasi nelle medesime un nuovo attacco neurostenico ? Come può crescer l' effetto nell' atto che dalla natura proccurasi , o si è allora allora proccurato di diminuirne la causa ?

Condotti da queste riflessioni ognun vedrà chiaramente che quando la gotta attacca gli articoli l' un dopo l' altro , non è un passaggio che fa per metastasi o dell'umor gottoso come volevan gli antichi , o del principio nerveo come sostiene Giannini . Ognun vedrà che son questi passaggi tanti attacchi nuovi di gotta , tutti provegnenti dalle stesse cagioni morbose irradiate in tutta la macchina dalla prima giuntura assalita , e che

tutti ànno il cammino e l' esito medesimo. Qual' è però questo cammino? Non è quello certamente, dice Giannini, che la vera infiammazione suol fare. Questa, Egli soggiunge per dar maggior forza alla sua teorìa, una volta incominciata prosegue quasi sempre il suo corso, non cede sì di leggieri alle fredde applicazioni, nè protrattele anche per intiere giornate è mai seguita da alcuna edematosa intumescenza. L' affezion gottosa all' opposto svanisce dalla parte ad ogni piccola applicazione di freddo; le immersioni anche di pochi minuti bastano per toglierla compiutamente e queste prolungate più del dovere danno luogo ad una maggior gonfiezza della parte, che non è dolorosa, ma pallida, ritenente le vestigia delle dita che la comprimono, in una parola un' edema. Per rispondere in una maniera vittoriosa a quest' ultime difficoltà di Giannini, non è d' uopo certamente mutuare dalla Patologìa filosofica le idee le più difficili e le più astruse. Poche riflessioni nascenti non solo da principî semplici ed inconcussi, ma ben anche da fatti ovvî e da tutti riconosciuti, bastano a risolvere ogni dubbio. Quando la flogosi sul bel principio del suo sviluppo è attaccata con mezzi proprî e corrispondenti alla sua intensità e natura, certamente aver non può più la forza di proseguire il suo cammino a danno dell' ammalato. Molte fiate ò io veduto (come ogni pratico avrà pur anche osservato) ces-

sare l' Augina, l'Oftalmìa, e la Peripneumonìa, quasi dissi, per incantesimo, dietro le prime dosi medicamentose, e dietro la prima sottrazione di stimoli. All' opposto infinite altre volte perchè inoltrate ne' loro lavori, sonosi mostrate queste malattie pervicaci e ribelli alle medicine anche le più energiche, e si è allora dovuto attendere un certo tempo per la guarigione delle medesime. È dunque l' epoca, nella quale si prende a curare la flogosi che decide della sua durata e del suo esito. È dunque la proporzione, che fissar si dee tra la forza medicamentosa e la intensità della malattia. È la conoscenza esatta in fine della natura specifica della infiammazione che possono far augurare al medico curante i più vantaggiosi risultamenti dal metodo curativo prescritto. Senza il possesso di queste cognizioni, che distinguono il medico filosofo dall' empirico, sovente la malattia continua il suo corso per la picciolezza de' rimedî applicati, o và a metamorfosarsi per la soverchia attività di quest' ultimi in un' altra di opposta natura. Questa spiegazione e non altra, a mio avviso, esige il fenomeno presentato da Giannini della intumescenza edematosa seguìta al dolor della gotta, ove non vogliasi credere che il bagno freddo venne applicato e continuato inopportunamente, quando cioè la flogosi locale erasi già risoluta. Allora la continuazione non più necessaria del bagno freddo dovè ben ingrandire la

debolezza che sempre è superstite al risoluto processo infiammatorio, e quindi per necessità prese a farsi vedere l' edema. Ma prescindendo da queste ragioni, alle quali sembra impossibile non arrendersi, e facendo pur anche astrazione dalla diversità e delle cause e de' soggetti più o meno pletorici, e della costituzion dominante dell'anno, che infinitamente influiscono a diversificare la durata, il corso, e l'esito di una infiammazione, io trovo nella sola particolare struttura de' luoghi in cui fassi strada la malattia in proposito, di che ben soddisfare il difficile contentamento de' dotti. Io trovo precisamente in questa struttura degli articoli ragioni abbastanza convincenti, per cui in essi il processo infiammatorio gottoso tiene un cammino, ed à un esito piuttosto che un altro. Tutte le articolazioni son quasi mancanti di muscoli, e di pinguedine, e non ànno che la cute e fredde membrane; quindi aver non possono una gran quantità di sangue arterioso con un'alta temperatura, ed è perciò se mal non discerno, che in esse la infiammazione in un subito si risolve senza passar mai, o quasi mai alla suppurazione.

CAPITOLO VIII.

CONTINUAZIONE

DELLE VARIE ANOMALIE DELLA PODAGRA, E DE' METODI PROPOSTI PER DEBELLARLA.

Causas rerum naturalium non plures admitti debere, quam quae verae sunt, et earum phenomenis explicandis sufficiant. Natura enim simplex est, et rerum causis superfluis non luxuriat.

Contra experimentorum tenorem somnia confingenda non sunt, neque a naturae analogia recedendum est; cum ea simplex esse soleat, et sibi semper consona (27).

Affinchè l'esposte idee sulla diagnosi della malattia in proposito restino meglio assodate, egli è mestieri attentamente percorrere tutte le sue anomalìe, o divergenze dal corso regolare, e vedere se possano agevolmente spiegarsi con gli adottati principî. Egli è mestieri far osservare ben anche contemporaneamente se questi reggano o no a' risultamenti ottenuti da' metodi curativi, proposti da' gran maestri dell' arte.

I. La gotta suol divergere dal corso odinario col produrre un disordine nello stomaco e nelle viscere, senza arrecare sconcerto alcuno negli arti. In questo caso prende essa il nome di gotta atonica, e le medicine più utili a parere di tutti i

pratici son quelle appunto che rimettono il tono delle viscere, e rialzano le forze della intera costituzione (28). È chiaro dunque da tutto ciò che il fondo della malattia consista nell' atonìa, la quale come ciascuno à osservato è la base della esposta dottrina. È chiaro altresì da questo caso che senza la flogosi delle articolazioni degli arti, il di cui genio è diffusibile come vedrassi qui appresso, la febbre non può prendere alcun posto nel treno de' sintomi del morbo, ed è perciò appunto, se mal non veggio, che temporaneamente giovano i corroboranti.

II. Qualche fiata la gotta appena investita un' articolazione, la lascia tutto ad un tratto, nè passa a flogosare altri luoghi: acquista così il nome di gotta *rientrata*. In questo caso l' infermo osservasi apirettico, ma debole, e depauperato di forze, non avendo avuto tempo la infiammazione locale di attaccare ed accrescere l' eccitamento di tutto il sistema. Quindi in tali rincontri i pratici àn ritrovato utilissime le medicine eccitanti, e la ragione di così fatta utilità da se stessa salta agli occhi anco de' meno veggenti (29).

III. Nella gotta di vecchia data vedesi spesso passare la flogosi da un sito ad un altro, il che le fa meritare il nome di gotta *erratica*, o *vaga* (30). Tutto ciò lungi di far supporre nella macchina la esistenza di una materia morbifica atta a gittarsi in vari luoghi, siccome opinavano

tutti gli antichi, dimostra solo la diatesi iperstenica irradiata in tutto il sistema pel primo attacco locale. Allora la circolazione del sangue non può che essere accresciuta, e quindi ogni articolo antecedentemente astenizzato può benissimo infiammarsi, massime quando lo sia stato altre volte. Nel capitolo che segue io dimostrerò fino alla evidenza come la flogosi dispone la parte che attacca ad essere dietro ogni piccola causa da essa nuovamente investita, ed allora l' antecedente proposizione farassi ancora più chiara. Intanto chi ignora il danno che in tali circostanze ricevon gl'infermi dalle medicine riscaldanti, anzi da ogni picciolo stimolo? Chi ignora che il digiuno, le immersioni fredde, e l' acqua nevata solamente arrecano positivo vantaggio, ed alleviamento del male? Io mi appello perciò a'podagrosi medesimi, la di cui classe per disgrazia dell' uman genere è troppo estesa.

IV. Finalmente la podagra dalle parti esterne passar può facilmente a flogosare un organo interno, ed i clinici allora l'appellano gotta *deviata*. La spiegazione di questo caso è precisamente la stessa che quella sviluppata per la gotta erratica. Di fatti la intensità della flogosi antecedentemente manifestatasi in un'articolazione qualunque, e quando lo stenicismo è diffuso in tutto il sistema, è ben capace di far invadere dallo stesso processo infiammatorio un organo interno che per circostanze particolari può trovarsi astenizzato. Ma ove al contrario per un

lungo decubito sostenuto da un podagroso, o per altre individuali circostanze, fosse questo ridotto ad una gran debolezza, allora suppor deesi il sangue di molto diminuito nella sua quantità, il cuore non capace di sospingerlo alle parti lontane, ed i vasi interni rilasciati oltre l' usato; in conseguenza accumular deesi in quest' ultimi che sono più vicini al centro de' movimenti animali e l' infiamma così, e li addolora, e li distrugge. Nel primo caso i Clinici àn commendato tutto ciò che può indebolire, non esclusi i topici rilassanti, e nel secondo i senapismi, i piediluvî, le frizioni a' piedi di sostanze alcooliche, e tutt' altro capace di richiamarvi la gotta (31). Ciò perchè si è erroneamente creduto essere cagionato il fenomeno, di cui è questione, da male retropulso.

Ma dopo aver considerato sotto tutti i possibili rapporti la malattia, egli è d' uopo far altrettanto circa i metodi che sonosi adoperati per debellarla. O' parlato di passaggio fin ora di quelli che sono stati più generalmente adottati nelle varie anomalìe del morbo, ed al presente mi è dovere ragionar di alcuni altri che recheranno a precisione maggiore la mia maniera di vedere esposta fin qui sulla sua diagnosi. Per eseguirlo io mi avvalerò delle osservazioni raccolte dal dotto Giannini.

ESTRATTO

DELLA DISSERTAZIONE DI SMALL.

„ Nel mio viaggio, dice Egli, alla Giammai-
„ ca in dicembre del 1770 ebbi la gotta in un
„ piede. Lo coprii tosto, come era mio costu-
„ me in Inghilterra, con flanella, e con pelli.
„ I dolori che provai furono acerbissimi, il che
„ m' indusse a levare ogni copertura; ed ecco
„ che immediatamente dopo scemarono i dolori.

„ In Minorica nel 1776 ebbi un attacco di gotta
„ in ambedue i piedi, che poi visitò in giro tut-
„ te le membra. Ma quando la si trovava nelle
„ mani, e ne' gomiti era molto più mite il do-
„ lore, e più breve di quando stava ne' piedi,
„ o nelle ginocchia. Era forse dovuto quest' ef-
„ fetto a ciò che l' estremità superiori stavano o-
„ gnor più esposte all' aria fresca delle inferiori?
„ La mia mano destra soffriva assai meno della
„ sinistra; e forse anche questo per esser stata
„ più esposta al freddo.

„ In novembre 1777 e 1778 fui preso da ter-
„ zana al tempo stesso e da gotta. Passato il pa-
„ rosismo della terzana, presi tre grani di tar-
„ taro emetico, ed un leggiero purgante. Indi
„ ebbi ricorso alla china, di cui presi due dram-
„ me ogni due ore, fino alla dose di due once;

„ con questi mezzi mi trovai libero e dalla ter-
„ zana , e dalla gotta .

„ In gennajo 1779 fui minacciato da gotta .
„ Emetico , purgante , e China me ne liberarono
„ di bel nuovo . In tutti questi accessi , lungi
„ dal coprire le parti affette , le tenni esposte al
„ freddo anche rigido , senza provarne il minimo
„ inconveniente . L' infiammazione fece il suo cor-
„ so regolare , e fu men grave il dolore . Un mio
„ dotto amico mi scrisse , che tormentato Egli
„ pure da gotta , teneva costantemente fuori del
„ letto , e nude le parti ammalate ; con che ot-
„ teneva , e di alleggerire il dolore , e di dormire
„ tranquillamente ogni notte . . . . .

„ Io non pretendo che la pratica di dar la chi-
„ na nella gotta sia nuova . Debb' esser a notizia
„ di molti Signori Medici in Londra , che il Si-
„ gnor Bernardo Bayne , Speziale in Cork-street ,
„ all' avicinarsi della gotta , inghiottiva al più
„ presto che gli era possibile tanta china , fatta
„ in pillole , quante ne poteva sopportare il suo
„ stomaco , prendendo al tempo stesso frequenti
„ e picciole dosi di un oppiato onde impedire che
„ la China precipitasse per secesso . E ciò con-
„ tinuava finchè fosse passata ogni apparenza di got-
„ ta . Io conobbi un' altra persona che prendeva
„ la china come preservativo della gotta . Final-
„ mente preso io stesso da ulteriori parosismi got-
„ tosi , gli ò sempre curati colla china , e miti-

„ gati grandemente col tenere esposte al fresco
„ le parti dolenti ec. (32).

ESTRATTO

DELLE OSSERVAZIONI DEL DOTTOR LEMNOS.

„ I. Nel 1793 un monaco di Citeaux mandò a
„ pregare il professor Lemnos di venirlo a vede-
„ re. Il Dottor lo trovò che gridava dal dolor
„ della gotta nelle gambe sì intollerabile, che
„ domandava o di esserne sollevato, o di ampu-
„ targli l' estremità. Il Dottore rispose, non es-
„ servi che piccioli rimedî a impiegarsi durante
„ il parosismo; aver egli bisogno di pazienza e di
„ dieta; ed esser altrettanto difficile il guarir la
„ gotta, quanto facile l' amputare l' estremità.
„ Pure un Chirurgo degno appena del nome di Bar-
„ biere prometteva guarigione. Il Dottor Lemnos
„ si mise a ridere, e l' empirico a prometter di
„ nuovo la guarigione. L' empirico prescrisse un
„ purgante, sul quale fu consultato il dottor Lem-
„ nos. Trattavasi di mezza dramma di resina di
„ sciarappa, di altrettanto di scamonea, con
„ mezz' oncia di sciroppo di diacodio, da pren-
„ dersi in una volta. Il Dottor non potè contene-
„ re la sua impazienza e la sua collera, per l'im-
„ prudente prescrizione di una medicina, un quar-
„ to della quale sembravagli bastante in questa

,, circostanza per recar molto danno. Ma il pur-
,, gante fu preso. Dopo la purga il Chirurgo die-
,, de una dramma di China in polvere ogni ora,
,, durante la notte, sicchè il malato ne prese ben
,, presto due once. Inteso di ciò il dottor Lem-
,, nos, venne alla mattina, persuaso di trovare il
,, malato in uno stato funesto. Qual fu la sua sor-
,, presa, vedendolo alzato, passegiando con un
,, bastone! Due giorni dopo escì di casa. Lem-
,, nos si propose di ripetere la sperienza, quanto
,, all' uso della china, e di dar solo in vece del
,, purgante due once di sale d' Epson.

,, II. Il Reverendo Gian Francesco di I. pre-
,, fetto della farmacia dello spedale Reale di
,, Coimbra, di anni 46, uom pingue e sedenta-
,, rio, ebbe nel 1796 un primo accesso di gotta
,, al pollice del piede per dieci giorni. Tre me-
,, si dopo, un altro accesso. Finalmente al ter-
,, zo mandò per Lemnos. Il Professore prescris-
,, se due once di sal d' Epson, e colpito dalla
,, precedente osservazione, consigliò la china al-
,, la dose di due once, cioè una dramma ogni
,, ora. I dolori scemarono, il malato si alzò il
,, secondo giorno, e camminò. Dopo un anno,
,, nuovo accesso. Istesso rimedio; istesso effetto.
,, Altro accesso dopo due anni. Allora dopo il
,, sal d' Epson, non prese che tre dramme di
,, china, ciò che non fece che sollevarlo un po-
,, co; ma il giorno appresso Lemnos lo consigliò

,, a prenderne sei dramme almeno . Così fece ,
,, e i dolori si dissiparono . Questo prova esser
,, necessaria in questa malattia una gran quanti-
,, tà di china per ottenerne l' effetto . Questo got-
,, toso stette in seguito tre anni senza parosismi ,
,, e allora si ristabilì egualmente prendendo due
,, once di china .

,, III. Un uomo pingue di anni 45 , sedentario
,, assai , gottoso da molto tempo , soggetto a due
,, parosismi ogni anno , della durata di 15 giorni
,, e più , fu trattato nella stessa maniera ; ma il
,, suo stomaco non poteva sopportare tutta la do-
,, se della china . Nulla di meno con un' oncia e
,, mezza ottenne la calma de' suoi dolori . I pa-
,, rosismi non duravano più di quattro o cinque
,, giorni . Dappoichè fece uso della china , non
,, ebbe che tre parosismi in otto anni , mentre pri-
,, ma vi era soggetto due volte all' anno regolar-
,, mente .

ESTRATTO

DELLE OSSERVAZIONI DEL DOTTOR TAVARES (33) .

,, IV. Un calzolajo ebbe un violento accesso di
,, gotta al piede . Dopo tre settimane la gotta si
,, portò alla mano . Io gli diedi due once di sal
,, d'Epson , e la China ad una dramma ogni ora
,, fino a due once, il dolore svanì in ventiquattr'ore.

„ Io non gli diedi più china ; dopo un mese sen-
„ tì la gotta al piede . Prese appena una dram-
„ ma di china , che il dolore cessò , potè tosto
„ muovere il piede , e presentemente sta bene .
„ V. Finalmente mi risolvetti io stesso di pren-
„ der la china al primo grave accesso . O' io ri-
„ cevuto da' miei parenti una disposizione artri-
„ tica che cercai di allontanare col continuo eser-
„ cizio muscolare fino a 33 anni . Incaricato in
„ quella età di professare pubblicamente la me-
„ dicina nella Università di Coimbra , mi abban-
„ donai agli studî , ed a' lavori che mi cagiona-
„ rono nel 1786 prima un reumatismo infiamma-
„ torio , indi un attacco di gotta al tarso , che
„ svanì dopo 15 giorni , e non ritornò che dopo
„ un'anno in primavera. Due anni dopo, nella stes-
„ sa stagione , istesso parosismo , poi , dopo due
„ anni , e così di due in due anni . Al quarto
„ parosismo provava delle spinte al vomito dopo
„ il cibo . Presi dell' acque termali che mi sol-
„ levarono . In primavera del 1790 ebbi un nuo-
„ vo accesso . Nell'estate del 1792 ebbi una feb-
„ bre biliosa in conseguenza della quale ebbi un
„ accesso gottoso di un mese . Fino allora non
„ aveva avuto gotta che al piede , quando nel
„ 1797 la ebbi al piede ed al ginocchio con due
„ accessi , dai quali non mi liberai nemmeno in-
„ tieramente . Malgrado la conveniente dieta ,
„ provava frequenti spinte al vomito . Nel 1800

„ ebbi un parosismo che durò sei mesi . Gli un-
„ dici settembre 1801 dopo un accesso al piede
„ sinistro , la gotta si portò al destro , indi alle
„ ginocchia e durò sette settimane . Verso la fi-
„ ne di questo parosismo , presi una soluzione di
„ resina di Guajaco colla gomma arabica , sirop-
„ po ordinario ed acqua di cannella , lo che mi
„ sollevò assai più che non lo avesse fatto ne'pa-
„ rosismi antecedenti. Questo rimedio mi proccu-
„ rava di notte una blanda traspirazione , e di
„ giorno due evacuazioni biliose , e sebbene non
„ potessi camminare liberamente , poteva però
„ trascinarmi con un bastone . Li 28 settembre
„ 1801 i dolori ricomparvero crudeli ne' piedi,
„ e ne' ginocchi . Ripresi la soluzione di Guajaco
„ che sembrò sollevarmi . Dopo sette settimane
„ parvi guarito . Ma i dolori tornarono di nuovo
„ ne' piedi , e ne' ginocchi , e si gonfiò ancora la
„ coscia . La stagione era fredda umida ; i venti
„ soffiavano orribilmente . Finalmente li 27 di-
„ cembre , a ore due della mattina il dolore ai
„ piedi era atroce . Fu allora che mi determinai
„ di ricorrere alla China . Ne presi 18 dramme in
„ 36 ore , senza che lo stomaco ne fosse inco-
„ modato . Da quel momento diminuirono i miei
„ dolori , potei muovere la mia gamba , ed ap-
„ poggiarmi sul piede senza sentir peso nella co-
„ scia . Le inquietudini , le impazienze familiari
„ ai gottosi si dissiparono . Finalmente li 29 di-

„ cembre , cioè a dire due giorni dopo presa la „ china , potei raccomandarmi ad un bastone , „ camminare , ed attendere quietamente a' miei „ affari . Mi astenni dalla china per due giorni ; e „ ne ripresi quindi 14 dramme ; tal che in otto „ giorni ne consumai quattr' once . Sicuro che a „ questa dose la china mi scioglierebbe il ventre, „ non presi sal di Epson . In fatti alla tredicesima „ dramma rendei una gran quantità di bile per „ secesso . Delle ultime 14 dramme , dieci ne „ presi il primo giorno in 24 ore ; me ne astenni i quattro giorni consecutivi ; e ne presi in „ seguito due dramme i due ultimi giorni . In „ seguito feci uso giornalmente di un po di vi„ no di china . Per molto tempo mi rimase un „ senso di dolore , cui prolungava la stagion „ fredda . Finalmente in febbraro , provando an„ cora questo senso di dolore , e attribuendolo „ alla bile che non iscorreva abbastanza , pre„ si per purgarmi venti grani di sciarappa , die„ ci di calomelano , ed il dolore svanì . Li 24 „ febbrajo avemmo un bel tempo quieto ed an„ che molto caldo , ed io montai a cavallo . Li „ 25 soffiò vento dal Nord ; sentì un dolor vivo „ al piede destro , ed ebbi ricorso immediata„ tamente alla china , come all' ancora del„ la salute . Non ne aveva presa la quarta dram„ ma , che il dolore si dissipò come per incan„ tesimo , sebbene i piedi fossero molto gonfi , ed

„ i vasi venosi delle gambe fossero di un colore
„ resipelatoso. I miei muscoli palpitavano, provava delle inquietudini nelle gambe, de'brividi di freddo, ciò che sembrava annunziarmi un parosismo terribile. Ma il dolore fù sì leggiero, che potei appoggiarmi sul piede ed anche uscire benchè il vento soffiasse dal Nord. Io non presi questa volta che un' oncia di China una dramma per volta, ed un' altra oncia nel corso de' quattro giorni seguenti. Ricevei tal sollievo da questo rimedio, ed ò tale opinione della di lui importanza, che non esiterò punto a ricorrervi all' occorrenza, ed a consigliarlo altrui in sì crudel malattia.

„ VI. Essendo intimamente legato in amicizia col Signor Chalban, Chirurgo della Camera della Regina, gli comunicai queste osservazioni. Quest' uomo dotto ed illuminato fece egli pure l'esperienza del rimedio su di un antico gottoso che non istava mai un mese senza provarne gli accessi. Ad onta dello stato infiammatorio in cui ponevalo la gotta, il dottor Chalban gli diede il purgante, indi due once e mezza di china, cominciando la sera stessa del purgante e continuando per due giorni la china divisa per dramme. Il terzo giorno fù talmente ristabilito, che potè escire di casa.

„ VII. Un maestro di ballo, d' anni 50 era gottoso da 25 anni, talche menava una vita se-

„ dentaria . Era macro e vivace ; i suoi parosismi
„ duravano due mesi , e ne soffriva almen due al-
„ l' anno : nel 1802 ne ebbe uno dal gennajo al
„ marzo ; ma ai 18 di quest' ultimo mese si spie-
„ gò il dolore con forza inusitata ai piedi ed al
„ tendine di Achille : io lo vidi li 6 aprile ; i piedi
„ eran gonfî; la mano destra era parimenti gonfia .
„ Gli diedi l'oncia di Sal d'Epson , che produsse
„ copiose evacuazioni ; e la stessa sera cominciò a
„ prendere una mezz' oncia di China divisa in pic-
„ ciole dosi . Non ne prescrissi per la prima notte
„ che una mezz' oncia , perchè mi assicurò che il
„ suo stomaco rigetterebbe il medicamento : in
„ fatti alla terza dramma lo rigettò . Ma la notte
„ fu placida , senza dolori , e dormì , ciò che non
„ eragli accaduto da molto tempo . Alla mattina
„ potè muovere meglio il piede; e colla mano ch'era
„ stata sì tormentata , mi scrisse per ragguagliar-
„ mi della sua felice situazione. Gli consigliai altre
„ tre dramme di China in polvere , una dram-
„ ma ogni ora . Alla terza dose vomitò . Allora gli
„ feci prendere le dosi a più lunghi intervalli , e
„ quantunque non abbia consumate le due once di
„ china, dose ordinaria , egli fu nullameno sì fatta-
„ mente sollevato , che potè camminare libera-
„ mente ed anche uscire al passeggio . Gli sugge-
„ rî di prendere per qualche giorno l' infuso a
„ freddo di china ; questo non gli affaticò lo sto-
„ maco , e lo ristabilì perfettamente .

„ VIII. Urtai contro la rotola; il che attirò al gi-
„ nocchio la gotta che da un istante all'altro andava
„ crescendo sempre più . Applicai tre sanguisughe
„ al luogo della contusione , presi una mezz'oncia
„ di china , e in ventiquattro ore fui guarito com-
„ piutamente .

„ IX. In giugno 1802 dopo alcune palpitazioni,
„ ansietà, deliquî ed altri sintomi precursori di got-
„ ta , ebbi un dolore al carpo della mano destra ;
„ presi allora due sole dramme di china ; e ciò
„ per non oppormi intieramente allo sforzo gotto-
„ so della natura ; fu perciò che a due ore della
„ mattina ebbi alla mano un accesso dolorosissimo.
„ Dopo averlo sopportato 16 ore, sussistendo tut-
„ tavia l' infiammazione essendo cariche le orine,
„ presi una decozione fatta con quattr'once di chi-
„ na che feci dividere in quattro bicchieri . Alla
„ terza dose il dolore si calmò ; riposai , e dormî
„ tranquillamente la notte ; potei muovere e brac-
„ cia e dita che non eran trattenute ne' loro liberi
„ movimenti , che dalla intumescenza che esiste-
„ va tuttavia . Questa osservazione conferma la
„ necessità di una gran dose di china .

E quì finiscono le osservazioni di Tavares , il quale chiude la parte pratica della sua operetta con dire „ potrei aggiungere un gran numero di al-
„ tre osservazioni ; queste debbon bastare per im-
„ piegare con confidenza un rimedio sì prezioso pe'
„ suoi sorprendenti vantaggi . . . . Prima di cono-

,, scere quest' uso della china, io calmava l' in-
,, fiammazione della gotta con alcune sanguisughe,
,, ma non faceva che calmare senza abbreviare il
,, parosismo; ma se s' impiegano le sanguisughe,
,, poi il purgante, e in seguito la china, allora in
,, pochissimo tempo si dissiperanno i parosismi,
,, assecondando l' uso della china colla dieta con-
,, venevole, cioè con un poco di arrosto, e qual-
,, che vegetabile ec. (34).

Ma questi casi, queste pratiche osservazioni vanno forse ad opporsi a' principî da me stabiliti, o li sanzionano in tutta la estensione del termine? Sono esse forse inesplicabili con la riportata dottrina, o da essa sola ricevono la più facile e la più semplice spiegazione? Io discenderò mano mano a queste dimostrazioni, nè fa d' uopo per verità di una grande estensione di lume per pervenirvi.

La intensità del dolore che soffrivasi da Small, allorchè la parte affetta veniva ben custodita da panni e da pelli; la piccolezza al contrario del parosismo gottoso sperimentata dallo stesso nella mano destra più che nella sinistra, e negli arti superiori più che negl' inferiori per essere ognora gli uni più esposti degli altri all' aria fresca, non provano forse lo stenicismo dell' articolo, nel quale esisteva la gotta? Non provano che quest' ultimo prendeva sempre incremento accrescendosi il calorico, e sempre diminuivasi con la diminuzione di esso? Non dimo-

strano finalmente a chiare note che negli arti inferiori, perchè più lontani dal centro de' movimenti animali, esser vi dovea una maggior debolezza che altrove; e quindi la flogosi si vedea più intensa, quindi ancora il dolore più acuto?

La coesistenza della terzana e della gotta al riferire di Small, prova certamente meglio che ogni altra cosa la esattezza degli esposti miei principî. La terzana, come oggi s' insegna in tutte le scuole, à una triplice provenienza. Dipende alle volte da iperstenìa generale del sistema, ed allora è ben naturale l' associazione di essa con la podagra. Altre fiate deriva da ipostenìa; e finalmente deriva pure da una qualche causa irritante che i movimenti turba o sconvolge del sistema nervoso indipendentemente dall' anzidette due diatesi, ed in questi altri due casi il connubio delle due malattie non è difficile. Perciocchè in ogni parosismo febbrile la circolazione si accresce, il sangue si porta perciò in maggior copia ne' luoghi, i di cui vasi sono a preferenza rilassati, sviluppando maggior quantità di calorico dell' ordinario, e quindi la riproduzione de' dolori podagrici non è che un fenomeno naturalissimo; come ben naturale sarebbe se la gotta di una certa intensità e durata guarisse intieramente ogni altra acuta e preesistente infermità di languore (35). L' uso anzi dell' emetico e del purgante, che precedette quello della corteccia, fa comprendere che in grazia di

tali debilitanti l' iperstenìa dovè necessariamente circoscriversi al luogo del dolore, restando l' intiero sistema in preda dell' atonìa; ed in conseguenza la corteccia peruviana non potè che riuscire utilissima.

Questo stesso rimedio somministrato all' avvicinarsi del parosismo gottoso come praticava lo speziale Bayne, facendolo pure seguire da un oppiato; o pure preso per prevenirne il ritorno, come altri aveva costume di fare, dovea parimenti esser utile in così fatte occasioni, perchè la flogosi locale nel primo caso non aveva avuto tempo nè intensità sufficiente da stenizzare tutto il sistema; e nel secondo no 'l potea affatto, non essendosi neppur localmente manifestata. Quindi nell' una e nell' altra circostanza agendo il rimedio su di una macchina astenizzata, produr doveva gli effetti più vantaggiosi.

Il caso del Monaco di Citeaux, di cui fa testimonianza il Dottor Lemnos, tuttochè apparentemente sembrasse di opporsi a così fatti principî, pure non fa che consolidarli vieppiù. Nella maggior forza del parosismo, e quando i dolori eransi resi insopportabili fu somministrato un purgante di una dose eccessiva. Dietro l' azion di quest' ultimo, che dovette essere parimente smodata, l'eccitamento non potè che abbassarsi in tutto il corso di quella giornata, ed in conseguenza i dolori doveron tosto cessare. D' altronde essendo questi

all' apice di loro grandezza, può con fondata ragione supporsi ancora che eran già prossimi al loro termine. Presa indi la china nella notte avvenire, potè parimente dissiparsi con eguale sollecitudine la debolezza superstite allo stenicismo (36). Deesi dunque esclusivamente all' azion del purgante la cessazion del dolore in questo, ed in altri simili casi; come si deve alla china tutto il resto della guarigione. Di fatti in grazia di questo rimedio solamente potea subito rimettersi il tono delle funzioni digestrici, equilibrarsi la circolazione, e consolidarsi l' intiero sistema, senza conceder più luogo a degli accumuli di sangue nelle parti a preferenza rilassate; nelle quali due condizioni è riposta la cagion della gotta, come a suo luogo ò dimostrato. Il dottor Tavares, non prevenuto da alcuna teorìa candidamente confessa (il che rende giustizia a quella da me sostenuta). che . . . . . *Se s' impiegano le sanguisughe, poi il purgante, ed in seguito la china; allora in pochissimo tempo si dissiperanno i parosismi*. Leroy, secondo rapporta Giannini, sostiene pure che sempre in grazia dell' evacuazioni gl' infermi miglioravano. Lo stesso Giannini che vuole sostenere la sua Neurostenìa, e togliere ogni idea d' infiammazione nella malattia in proposito, e che in conseguenza attribuisce la guarigione di essa alla china più che ad altro, non può non confessare che . . . . . *l' effetto del-*

la china è più pronto, più efficace nell' assenza di un soverchio calorico, e nella relativa distenzione morbosa. Inoltre confessa che . . . . *il dolore non cede immediatamente che sotto l' operazione della immersion fredda* (da lui praticata in luogo del salasso e del purgante) *e che essa sola può troncare il parosismo gottoso*. Confessa finalmente, *che gli effetti della china più permanenti e più grandi non sono sì pronti, e non è che dopo un penoso combattimento che è a lei concesso di vincere*. Ma cosa è mai questo penoso combattimento? È appunto l' effetto della cotraindicazion della china nell' attualità del parosismo, cessato il quale può solamente giovare. Qual è il risultamento delle fredde immersioni? È lo stesso, se i principî della scienza la più raffinata non m' inducono in errore, del salasso e del purgante. Con la immersione fredda si sottrae prestamente da tutta la periferìa della macchina una gran quantità di calorico, stimolo fomidabilissimo per ogni animale, stimolo assai più grande delle materie fecali, stimolo finalmente nel quale per la maggior parte è riposta la cagion del dolore, a causa della sua enorme elasticità, e dell'azione sua urente impiegata sulle parti ammalate. Con ragione dunque Giannini preferisce le immersioni fredde ad ogni altro rimedio, e con ragione dietro l' uso di esse avviene la calma di ogni qualunque intenso

dolore. Dissipato lo stimolo del calorico morbosamente accresciuto, dissipar deesi parimente la iperstenìa locale, o generale che sia; e quindi la china usata in seguito del bagno freddo, non può che tornare a bene dell' ammalato.

È questo tutto ciò che può dirsi in generale sulla pratica de' purganti, delle sanguisughe, e delle fredde immersioni seguite dalla china. Ma deesi ancora sapere che ciascuna delle osservazioni registrate dall' illustre Giannini, può ben anche non esser mancante di particolari circostanze, onde i rimedî testè riferiti sono stati immediatamente giovevoli, e che confermano sempre più la dottrina che ò sviluppata su tal proposito. Il calzolajo, per esempio, che forma il soggetto della osservazione che si legge sotto il numero IV., cui somministrossi il purgante e la china quasi dopo un mese di decubito, potè provare immediato vantaggio da' rimedî sopracitati, perchè la stenia in tale posizione non potea che esser già risoluta. Lo stesso può dirsi della osservazione V., nella quale la podagra dopo aver tormentato l' infermo dal dì 11 settembre fino al 27 dicembre dello stesso anno, e dopo aver toccato il massimo grado dell' atrocità sua, cedè finalmente all' azion della china. Se l' ammalato in questo caso usato avesse il purgante indicato, vi è tutto il fondamento di credere, che il dolore non sarebbe stato sì intenso, e sì lun-

go. Non altrimenti pensar si può della IX. osservazione, nella quale lo scrittore che n' era il soggetto, assicura che ingozzò della china nell' atto che eransi già fatte cariche le orine. Ciò non avviene se non quando la malattìa stenica è già sopita, giusta quel che ne dicono tutti gli scrittori. Dissipata la stenia l' orina lascia di essere scarsa, limpida, e feltrata, diventando copiosa e zeppa di materiali eterogenei, perchè allora il corrugamento de' canali in un baleno parimente disciogliesi.

CAPITOLO IX.

CONTINUAZIONE

SE LA GOTTA SIA UNA MALATTIA INVINCIBILE

Tollere nodosam nescit medicina podagram (37).

È costantemente provato dal fatto che la gotta finora non mai sia stata radicalmente domata da alcun metodo curativo. Quelli stessi proposti da Small, da Lemnos, Tavares, da Leroy, ed ultimamente da Giannini, altro vantaggio non àn potuto arrecare che diminuire la intensità de' parosismi, abbreviarne la durata, allungarne gl' intervalli, ma non mai ne ànno impedito il ritorno, come costa dalle osservazioni da essi stessi riferi-

te. Ma è dessa ribelle per sua natura, o perchè non è stata finora attaccata con validi mezzi? È ribelle solamente nel suo cronicismo, o anche nel primo suo sviluppo? Anderò mano mano rispondendo a sì fatte dimande, la di cui soluzione condurrà, se l' amor di me non m' inganna, al vero metodo curativo della malattia.

Le malattie incurabili di loro natura son quelle, se non prendo errore, che traggon l' origine da un guasto di organizzazione. Dietro tutto ciò che mi trovo di aver manifestato sulla diagnosi della gotta, chi non vede che questo morbo non può, nè deve includersi in questa classe? Chi non conosce che le sue primordiali cagioni son quelle appunto che agiscono sulla economìa animale in quanto che l' uomo è eccitabile, e non in quanto che è composto? O per dirlo con altri termini chi non conosce che son *generali* ed investono l' eccitamento, e non *parziali*, che attaccano l' organizzazione di qualche parte del corpo? È dunque la gotta nel suo nascere una malattia vincibile da' presidî dell'arte, e se tale non è stata fin quì, ò ben ragione di sostenere, che ciò sia esclusivamente dipeso da mancanza di opportuno regime. D' altronde ponderatamente riflettendo a quanto gli Antichi, ed i Moderni àn detto sulla malattia in quistione, con facilità io trovo di che convalidare così fatto criterio. Gli uni la risguardarono come il prodotto di un mi-

scuglio di tanti umori, o di cause diametralmente opposte tra esse, e quindi medicamenti opposti vennero simultaneamente praticati con grave danno degli ammalati; gli altri la considerarono come figlia esclusiva dell' atonìa, o come prodotta da questa con apparenza di flogosi, e vi adattarono in conseguenza, forse con maggior danno, o il solo metodo corroborante, o questo combinato con qualche debilitante. Da così fatte contraddizioni, e da rimedî così opposti, e così inopportuni non potea certamente risultarne la guarigion della gotta. È falso dunque il criterio di esser questa una malattia di sua natura incurabile, sol perchè non ancora à ceduto a' mezzi dell' arte.

Se questo morbo però è nel nascer suo di sua natura curabile; tale non è certamente quando si è con intensità ripetuto per più di una volta. Per convincersi di una tal verità si richiami alla memoria ciò che diffusamente si è detto nel capitolo settimo del presente lavoro. In esso si è dimostrato che ogni parosismo gottoso vien rappresentato dalla flogosi dell' articolazione dolente. Or se è così, come non può certamente rivocarsi più in dubbio, le parti attaccate da questo processo infiammatorio, non posson che subìre un'*alterazione* nella loro organica tessitura; alterazione che accresce la locale sensibilità, e che dietro ogni picciola impressione, le rende disposte a nuovamen-

te infiammarsi. Son questi, due principali caratteri della flogosi, e oggi non v' à chi ignori, o chi contrasti anche l' altro, cioè che essendo la disorganizzazione de' pezzi infiammati l' immediato processo attaccato alla flogosi, giunta che è ad un dato grado di forza, o ripetutasi alquante volte, passino poi in seguito di ciò, ma dopo molto tempo allo stato opposto di debolezza. Premesso tutto questo ognun comprende il perchè sia impossibile domare un tal morbo allorchè si è stabilito. Ognun vede ch' è desso sostenuto da un cangiamento di organizzazione degli articoli, che non puossi in modo alcuno rimettere co' mezzi che sono in potere dell' arte. Questo cangiamento sempre crescente col ripetersi della malattia, da occulto divien manifesto, poichè dalla dilicata struttura de' nervi e de' muscoli, non men che di tutto quell' altro che concorre a formare le articolazioni, passa a stabilirsi finalmente in quella delle ossa. È allora appunto che osservansi negli articoli delle concrezioni, dalle quali ne resta alterata la forma, ed ancora penoso e difficile il movimento.

Ma poichè ò dovuto quì far parola di alcuni principali caratteri della flogosi, è preggio dell' opera vedere pur anche se concorrano nella gotta tutti quegli altri che son dipendenti da sì fatto lavoro. Li metterò dunque tutti insieme sotto un sol colpo di vista. È così che si confermerà mag-

giormente quanto ò io avanzato sulla diagnosi della malattia.

CARATTERI DELLA FLOGOSI.

I. La flogosi non cede, anzi si rende maggiormente terribile all' applicazion de' rimedî stimolanti poichè è dessa risultante da un eccesso di stimoli, o assoluto, o relativo, ch'è quanto dire è una malattia di stenica origine. Nè Brown in fatti, nè alcuno de'suoi seguaci àn potuto ne'casi di gotta ottenere vantaggio alcuno dal metodo corroborante richiesto dalla di lui quanto filosofica, altrettanto malapplicata dottrina. È stato anzi questo regime sommamente dannoso nel parosismo podagrico, e tutt' i pratici non prevenuti, ed insieme i podagrosi posson bene garentire un tal fatto.

II. Dalla flogosi, allorchè è intensa, o si è ripetuta più di una volta, si ordisce sempre la dissorganizzazione delle parti da essa investite. La podagra più che altra malattia, prova pienamente una tale asserzione, e le alterate articolazioni de' podagrosi a bastanza la garentiscono.

III. Le parti attaccate dalla flogosi di una certa intensità, passano assai dopo della dissorganizzazione da questa prodottavi allo stato di debolezza. E ciò affatto contrario alle leggi dell' Eccitamento; ma è provato precisamente nella gotta, dietro della quale le artico-

lazioni lungi di essere meno sensibili di prima, sono dolenti ad ogni piccolo urto.

IV. Dalla flogosi dipende sempre un senso di vigore accresciuto, di calore, di tensione, di vibrazione, di smania, e non mai alcun senso di debolezza. E chi è quegli che potrà negarlo? Chi non conosce che tutto questo sia ciò precisamente che soffresi da' podagrosi in ciascun parosismo di gotta?

V. L'esacerbazioni, e le rimessioni sono sempre attaccate alla flogosi, od alle affezioni universali che ne risultano. La gotta più che altro malore, non manca mai di così fatte alternative. Qual è di fatto quel podagroso che nel tempo dell' asprezza più crudele del suo male, e quando forse s'immaginava che non fosse per anco disposta a finire, non abbia pure sperimentato o la immediata e totale rimessione, o tutt' almeno un alleviamento del medesimo? Chi non sa che queste fasi bisbetiche ed imprevvedute formino per avventura l'andamento ordinario, e regolare della gotta?

VI. La flogosi, o l' infiammazione fa sempre sperimentare la impossibilità di diminuire il suo corso, o di guarirla quando non curata, o curata male, se le abbia fatto toccar l'apice di sua grandezza. È allora appunto che ordisce nelle parti la loro dissorganizzazione, ed incominciatosi, o compiutosi un tal lavoro, non è più certamente in potere dell' arte l' impedir che si ultimi, o

il proccurar di ottenere conseguenze più o meno fatali. È perciò solo, convien ripeterlo un'altra volta in grazia della novità, che la podagra è incurabile.

VII. Il corso, e le conseguenze di ogni malattia risultante da flogosi, sono tanto più gravi, pericolose ed irreparabili, quanto questa nel suo principio è più gagliarda e risentita. E di fatti i primi attacchi podagrici corrispondono sempre esattamente al cammino che fa in seguito la malattia, ed ai danni che questa produce.

VIII. La flogosi elude le leggi dell' abitudine. Essa lascia la parte più capace di risentir con maggior forza di prima l' azion degli stimoli, ed alle volte la lascia pure assai meno sensitiva di quello che l'abitudine stessa esigerebbe. Osservasi perciò nella parte infiammata una disposizione a *recidivare*, non ostante che esser dovrebbe abituata a quegli stimoli che una volta vi suscitarono un così fatto processo infiammatorio. Niun morbo meglio della gotta prova in tutta la sua estensione questo carattere della flogosi. I podagrosi recidivano nel loro male ad ogni piccola occasione, e la sensibilità delle parti che àn sostenuto un attacco, è sempre più squisita delle altre, e precisamente più di quello che era prima (38).

IX. La flogosi in ultimo à un genio di diffusibilità. Per sua natura spande i suoi raggi oltre le parti attaccate e sul sistema in generale. Non vi

à un medico, a creder mio, per limitata che fosse la di lui pratica, che non abbia sperimentato vero in tutte le sue parti quest'ultimo fatto. È quindi superfluo ogni impegno a vie più dimostrarlo (39).

Ma se tutto quel che concorre a formar la nota caratteristica della flogosi, fa pure un chiaro corteggio alla gotta, chi sarà colui che negar voglia quanto finora ò stabilito sulla sua diagnosi? Chi sarà quegli che non resterà illuminato ai chiarissimi raggi di quella corona di luce, che risulta dal le vedute patologiche relative alla flogosi? Non si avrà più dunque alcuna dubbiezza ad ammettere, che la podagra venga esclusivamente prodotta dalla infiammazione dell' articolo dolente, che questa sia originata da relativo aumento di stimoli, cioè dal sangue localmente accresciuto per la rilasciatezza de' vasi corrispondenti; che dalla parte affetta si diffonda lo stenicismo per tutto il sistema: che dalla dissorganizzazione ordita dalla flogosi ne' pezzi flogisticati derivi non solo la facilità a recidivare, ma ben anche la impossibilità di curare radicalmente la gotta: che onde una così fatta dissorganizzazione abbia luogo è d'uopo che la flogosi sia intensa, o che si ripeta più di una volta; e che finalmente prima di questa dissorganizzazione la gotta possa benissimo vincersi co' presidì dell'arte. Io sottopongo queste mie idee che finora non sono state punto sentite o dichiarate

da alcun pratico, all'imparziale giudizio de' dotti. Passo intanto, se io non vo per passione ingannato, a tirarne quel vantaggio per la guarigione del morbo, che la pratica à bene il diritto di attendersene.

CAPITOLO X.

CURA DELLA PODAGRA.

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria (40).

Non il solo posto nosologico della gotta, non la sola stranezza del suo andamento, ma ben anche la conoscenza della vera sua indole, la cognizione esatta delle sue cause, in una parola la diagnosi generica non men che specifica della medesima è stato tutto ciò che a preferenza mi à occupato sinora. Non mi sarà dunque malagevole sottometterla ad un metodo curativo effettivamente giovevole, appoggiato sulla metafisica della medica dottrina, e corrispondente a' fenomeni pratici che nel suo corso presenta la malattia. Per eseguire intanto con metodo il mio piano, sarà questo capitolo diviso in due parti. Nella prima proporrò la cura eradicativa della gotta incipiente. Nella seconda farò parola del governo che prestar se le dee a malattia già stabilita. In quella non sarò molto lungo, ed in questa sarò brevissimo in grazia di quanto trovasi detto fin qui.

Ritenuto che la gotta sia una flogosi delle articolazioni, prodotta dall' accumulo del sangue; che quest' accumulo abbia luogo per la rilasciatezza di quelli vasi a cagion della debolezza della macchina, e principalmente delle parti indicate o per la relativa mancanza degli stimoli, o per l' abuso di essi; che quando è intensa la flogosi spande i suoi raggi in tutto il sistema, non si potrà certamente più dubitare che una iperstenìa, e non altro affligga i malati nell' attualità di ogni parosismo gottoso. Dietro ciò passar deesi a stabilire il grado di essa. Sul principio ordinariamente non à che un picciol grado che la circoscrive nella sola articolazione, e quindi i rimedî esser deggiono parimenti piccioli. A tal uopo, partendo dall' argomento *a nocentibus*, *et juvantibus*, e tenendo dietro alle osservazioni pratiche d'Ippocrate, Galeno, Loubet ed Harvey, esser potrebbero sufficienti le affusioni di acqua fredda, o il solo bagno freddo locale, perchè nel caso proposto la malattia non è che circoscritta in un sol luogo (41). La temperatura dell'acqua però, non men che la durata del bagno, voglion esser parimente proporzionate al grado della malattia. Ma se il bagno freddo generale, come sopra si è visto, arresta immediatamente la flogosi, perchè sottrae con indicibil prontezza il calorico che essa sviluppa nella parte affetta, altrettanto ottener si dee certamente da' piedi-luvî di acqua

fredda nel caso indicato, e quindi pare che dovrebbero preferirsi alla immersione generale; tanto più che praticato il piede-luvio co' principî, di cui si parla, non posson temersi gl'inconvenienti che alle volte seguono l'immersione di molto protratta come assicura il Giannini. Diminuendosi in tal modo la intensità e la durata della malattia, la flogosi aver non potrebbe certamente nè la forza, nè il tempo di ordire nell'articolazione infiammata que' tali lavori che più capace la rendono a soffrir nuovi attacchi, come si è dimostrato a suo luogo. Ma, se non vado ingannato, ciò non sembrami del tutto soddisfacente, perciocchè quelli *occulti* lavori che servir deggiono di preparativo a quelli altri cui è attaccata la dissorganizzazione, e quindi la recidiva e la incurabilità della malattia, compier si possono insensibilmente anche impicciolito il dolor della parte, e questa sotto la influenza di nuove identiche cagioni, non può non soffrire lo stesso male (42). Adunque le operazioni del medico spinger si deono più innanzi, ove ami di portare del morbo una sicura e completa disfatta. Deve Egli perciò proccurare a tutto potere di deviare, o per dir meglio di arrestar subito il corso della malattia per leggiera che fosse, e di cangiar per quanto è possibile la tessitura della picciola articolazione attaccata dal male. Penetrato da sì fatto dovere io ho posto a partito le leggi tutte della economìa animale.

Io ò visto bene che altro non resta in sì fatto rincontro al Medico curante che chiamare in soccorso la *Natura* ed obbligarla ad agire in opposizione del morbo. Ad Essa solamente è dato di rompere con prontezza tutti i fili dell' orditura che questo mano mano va tirando per ingrandirsi e ripetersi durante la vita del malato. Ma con quali mezzi la *Natura*, o per parlare con più preciso linguaggio, la forza vitale può mettersi in azione? Essi son facili e conosciuti. Si sa che conficcata una spina in una parte sensibile tosto un dolor vivo sviluppasi: che gli umori vi concorrono da ogni luogo divenendo così la parte colorita ed enfiata, che tutte le proprietà sono in essa esaltate; la sensibilità è più squisita, la contrattilità più grande, la temperatura più elevata. Si sa che in questi casi la sensibilità si concentra sopra quel dato organo sembrando abbandonar tutti gli altri. Dietro queste osservazioni appunto, se non m' inganno, il gran Vecchio di Coo scrisse quel noto Aforismo, che due parti cioè non posson essere dolorose nel medesimo tempo, e che di due dolori che nascono contemporaneamente il più violento oscura il più leggiero (43). Or dunque quello stesso aumento di vita che la spina introduce nella parte offesa, quello stesso apparecchio che si attiva d' intorno a questo corpo nocivo, que' mezzi medesimi che si sviluppano per espellerlo, possono benissimo

e facilmente chiamarsi sull' alluce del piede praticandovi delle profonde e larghe scarificazioni (44). È così che il principio conservatore, vegliante continuamente alle armonìe delle funzioni, e combattendo senza mai stancarsi contro le potenze che proccurano d' interromperne l' esercizio, viene senz' alcun dubbio non poco scosso ed attivato nella parte surriferita. È così ancora che tutto ciò che vi è di positivamente contrario alla organizzazione ed alla salute vien combattuto e distrutto dalla stessa natura. Ed è così finalmente che la cura radicale della gotta si manda ad effetto. Lo flogosi, è d' uopo ripeterlo ancora un' altra volta, suscitata dalle scarificazioni, rompe, e distrugge l' orditura che forma la gotta, restando d' altronde la organizzazion della parte tutt' affatto dissimile dal suo stato naturale, per cui non può più ripetersi il male, e quindi l' una guarisce l' altra, come appunto le malattie acute sanano alle volte le croniche (45). Ma perchè si porti nella parte affetta un cangiamento veramente atto ad opporsi alla ripetizion della gotta, è necessario proccurare di sostenere nella medesima almeno per un pajo di giorni il suscitato travaglio infiammatorio con tutti quei mezzi che già conosce la Chirurgia. È questo un altro potente motivo per cui le scarificazioni debbonsi praticare nel tempo del parosismo, e non già quando l' infermo se n' è liberato. In quest' ultimo ca-

so mancando la parte di sangue, di calorico, e quasi direi di quell' attitudine ad infiammarsi per la picciolezza de' nervi e de' vasi che le appartengono, non potrebbesi in niun modo verificare nell' alluce il cangiamento organico che si desidera. Intanto cessato appena l' allarme prodotto nel sistema dalle scarificazioni e da tutt' altro, convien sottoporre l' infermo all' uso della China per dissipare la debolezza alla stenia sempre superstite. Non è che io creda col dotto Giannini, che la china agisca nella gotta per una qualità specifica ed esclusiva: non è che mi persuada, come questo illustre scrittore à sostenuto, esser la corteccia il solo rimedio atto a guarirla permanentemente. Son anzi convinto del contrario, ed a suo luogo ò già dimostrato ch' essa forma un rimedio contraindicato nell' attualità del parosismo gottoso; ma propongo la china solamente perchè il suo principio di azione è ben corrispondente, siccome la esperienza fa chiaramente conoscere, al grado del morbo superstite, ch' è tutt' altro che gotta. Qualunque altro rimedio più o meno attivo, più o meno stittico della corteccia non corrisponderebbe alla intensità della malattia, ed è perciò solo che debbesi tralasciare. Vuol essa però esser proporzionata nella quantità alla natura dell' atonìa, poichè la debolezza proveniente dalla mancanza de' necessarî stimolanti non sopporta ben facilmente quella dose di china che richiede la

debolezza cagionata dall' abuso di essi, e le dosi adattabili al primo caso ritornerebbero inutili pel secondo. Agendo con questi principî non si avrà certamente il dispiacere di veder verificati quegl' inconvenienti che sogliono aver luogo dietro la propinazion del rimedio in dose eccessiva, nè si avrà all' opposto di che sorprendersi se il più delle volte non agisce, perchè non somministrato in gran quantità. Superato in tal modo il parossismo, il medico debbe farsi un scrupolo particolare d' istruire l'infermo sull' uso moderato delle sei cose non naturali, adattandole al suo temperamento, all' età sua, ed alla sua antecedente maniera di vivere più per impedire lo sviluppo di altre malattie che la recidiva di quella, di cui è disputa presentemente. Ciò è chiaro da quanto si è dimostrato finora. La cangiata organizzazion dell' alluce del piede, avvenuta in grazia delle scarificazioni, non permetterà più il ritorno della gotta, e quindi non potrà essa irradiarsi in altre articolazioni, dove non passa a fissarsi se non quando si è ripetuta per più di una volta, e con intensità, siccome si è visto nel capitolo ottavo, e siccome la più chiara sperienza quotidianamente dimostra.

Dietro tutto quello che si è esposto fin qui, ognun vede che molto poco mi resta a dire sulla gotta a malattia già stabilita. Dalle osservazioni sì degli antichi che de' moderni (46), non men

che dalla più analitica spiegazione del morbo fattane a suo luogo, chiaramente risulta che l'acqua fredda à arrecato, e deve sempre arrecare ne' parosismi gottosi il più pronto e grande vantaggio. Non posso quindi non commendarla in tal caso per un rimedio efficacissimo. Quando il dolore cede immediatamente sotto l' applicazione dell' acqua fredda; quando essa sola può troncare, e tronca realmente l'intiero parosismo podagrico, è senza dubbio il più prezioso rimedio che l' Arte possa vantare. Grazie alle fatiche di Villiam (47), e dell' illustre Giannini, presentemente non ignorasi il mezzo più proprio per applicarla, ch' è quello della immersione. La affusione, od il bagno della sola parte affetta esser non possono convenienti, perchè nella specie di gotta di cui favello, lo stenicismo è rare volte limitato e circoscritto nella sola articolazione infiammata. Spesso diffondesi in tutto il sistema, ed in conseguenza l'azion del rimedio cader dee parimenti su tutta la macchina. Coloro i quali vinti da pregiudizî che formano ne' tempi presenti un obbrobrio anche per li non medici, non credessero di praticare l' immersion fredda, per la retropulsione del male, che tanto si è finora temuta da' Medici, e non mai si è dimostrata (48), possono sostituirle, sebbene con minor vantaggio, l'uso dell' Antimonio, del Nitro, e de' purganti, siccome vogliono i moderni italiani non solo, ma ben anche

Small, Lemnos, Tavares, e Leroy a suo luogo citati, o pure le così dette pillole risolventi, ed il Colchico, commendati dagl' inglesi Want, e Sucdamore. Tanto i primi medicamenti però che i secondi esser debbono proporzionati al temperamento dell' infermo, ed al grado dell' iperstenìa che àssi a combattere. Quindi secondo le circostanze questi rimedî possono essere anche avvalorati da un regime dietetico più o meno debilitante. In ogni caso però è sempre giovevole l' astinenza da qualunque sorta di cibo, e l' uso dell' acqua nevata bevuta in gran copia (49). Utile è parimente l' avere coperture leggiere sul letto, in vece di lasciarsi opprimere da panni di lana pesanti e riscaldati, come si suol praticare in questi rincontri. Debellato in tal guisa il parosismo podagrico, sia regolare, sia che no, il medico à il dovere di dissipare la debolezza che ne risulta. Potrà a ciò adempire colla prescrizion della china, o del solfato di china, non ommettendo le norme delle quali più sopra si è parlato abbastanza. Il tenore di vita dell' ammalato debbe eziandio adattarsi al di lui stato con gli stessi principî. In tal modo può solo sperarsi che restino alquanto allungati gl' intervalli da un parosismo all' altro, e che questi sieno ancora più brevi e meno atroci. Più di questo non può attendersi da' presidî dell' arte, quando i parosismi di gotta continuamente ripetuti àn cangiato la organizzazion

delle parti che ne sono attaccate, per cui, come dissi nel capitolo nono, essa si ripete, e rendesi contemporaneamente invincibile.

Discendere intanto a dettagli più precisi e più minuti di questi per la cura della gotta cronica, è lo stesso di oltrepassare i limiti di quest' operetta: è lo stesso di uscire dall' oggetto propostomi, cioè di stabilir solamente la vera diagnosi della malattia, e di proporre il rimedio che eradicativamente la guarisse appena manifestatasi, al che mi lusingo di aver adempito, se non vado per passione ingannato.

CAPITOLO XI.

CONCLUSIONE.

O' posto in prospetto i differenti sistemi degli Antichi, e de' Moderni riguardanti la gotta. O' fatto conoscere quanto eglino ànno opinato relativamente alla natura di questa ribelle malattia, ed a ciò che richiedevasi per guarirla secondo la loro differente patologìa. Restando la gotta mai sempre superiore a tutti i medicamenti finora proposti, mi è stato d'uopo adattarvi nuove idee patologiche. Le ò io attinte dalle dottrine del giorno, ed insieme dall' analasi la più rigorosa del morbo riguardandolo sotto tutti i punti di vista. In tal guisa sono rapidamente passato, se è per-

messo il dirlo, da una verità all' altra, e finalmente son giunto quasi dissi, a strappare dal seno della natura il rimedio capace di debellare la malattia nel primo suo sviluppo. Ma quale sperienza, qual caso pratico, potrà dirmisi dagli Empirici, garentisce il metodo curativo raccomandato nel presente lavoro? Rispondo con franchezza la *induzione* sola, la sola *ragione*. Io parlo a' saggi, nè certamente il mio scritto è diretto a coloro che mentre nulla più predicano della sperienza e della pratica, nulla pure son meno che sperimentati che pratici. Da altri, più prevenuti che giusti, per discreditare la pratica da me proposta, si offrirà forse l' esempio degli sforzi infelici di tanti medici per guarire la gotta, sforzi che in verità àn marcato de' segni poco onorevoli nella storia della medicina; ma se per avventura andasse ciò ad avverarsi, io anticipatamente li prego a non mostrarsi tanto stranieri alla logica per persuadersi che si debba dare al soggetto la colpa, dovuta esclusivamente a coloro che l'ànno trattato. Platone, Aristotile, Pitagora àn discusso, e sempre inutilmente un gran numero di cose fisiche; dovean perciò Galileo, Cartesio, e Newton trattenersi di esaminarle, e crederle inesplicabili? Herschel dovea forse credere i cieli sterili di novità, perchè già esaminati dall'Astronomo di Pisa, e di Woolstroop? Io non intendo con questo di minorare la distanza di sì grandi

Genî dallo spirito mio ; ricordo solo al lettore, che si tratta ben volentieri d' inutile ciocchè è al di là della circonferenza delle proprie idee ; ricordo che la natura non à il costume di esser sorda alle brame filosofiche, che son delle tacite preghiere, ove sieno ben regolate, siccome vagamente scrisse il P. Mallebranche.

Intanto se i fatti su de' quali ò io innalzato il mio picciol lavoro, non corrispondono esattamente alla verità ; se i principî da' quali son partito, e che mi àn servito di guida, non risultano dalla Metafisica la più raffinata della scienza salutare; se le conseguenze che ne ò dedotte non son conformi a' canoni della induzione la più scrupolosa, abbia il lettore quella cortesìa sì necessaria, e sì naturale a' Letterati, da rispondere con la sola voce del compatimento e della emenda. Ma se esatto nello stabilire le osservazioni fondamentali, se diligente nel porle a partito, e nel dedurne utili conseguenze, ò realmente aggiunto alcuna cosa alla massa *perpetuamente* aumentabile delle umane conoscenze, non mi si neghi il piacere il più soave, ed il più nobile di tutt' i piaceri, quello cioè di essere stato altrui giovevole nella salute.

FINE.

NOTE.

(1) *Animadverti . . . . Funditus omnia seme in vita esse evertenda , atque a primis fundamentis denuo inchoanda ; si quid aliquando firmum , et mansurum cupiam in scientiis stabilire.* Ved. Descartes meditat: 1. de prima philosophia .

(2) Non intendo con questo disprezzare le verità antiche conservate alla memoria degli uomini malgrado il corso del tempo . Io parlo solo delle strane opinioni de' tempi andati , e non ignoro che *tutto ciò che à il fondamento nella natura cresce e si aumenta , e che quello poi che à per base la opinione si cangia , non si fa maggiore.* Ved. Bacon. Novum Organ. lib. 1. aphor 74.

(3) Sentasi con quanta precisione il celebre Bacone ragiona su questo particolare ,, *Nemo expectet magnum progressum in scientiis (præsertim in parte earum operativa) nisi Philosophia naturalis ad scientias particulares producta fuerit , et scientiæ particulares rursus ad naturalem Philosophiam reductae. Hinc enim fit, ut Astronomia, Optica , Musica , plurimæ artes mechanicæ, atque ipsa Medicina atque (quod quis magis miretur) Philosophia moralis et civilis , et scientiæ Logicæ nil fere habeant altitudinis in profundo , sed per superficiem et varietatem rerum labantur : quia postquam particulares istæ scientiæ dispertitæ et constitutæ fuerint , a Philosophia naturali non amplius aluntur , quæ ex fontibus , et veris contemplationibus motuum , radiorum , texturæ , et schematismi corporum , affectuum , et prehensionum intellectualium novas vires et augumenta illis impertiri potuerat . Itaque minime mirum est si scientiæ non crescant cum a radicibus suis sint separatæ* ,, Baco de Verulamio *Novum Organ. lib. Aphor. LXXX.* Questo passo non si può leggere

senza gran meraviglia, riflettendo specialmente al secolo in cui viveva Bacone. Egli è perciò che VOLTAIRE disse di lui ,, Au milieu des occupations de sa charge qui demandoient un homme tout entier, il trouva le tems d' être grand Philosophe, bon historien, et ecrivain elegant, et ce qui est ancore plus etonnant, c' est qu' il vivoit dans un siècle, où l'on ne connoissoit guères l' art de bien ecrire, ancore moins la bonne Philosophie,,.....

(4) *Ablata re quæ nocuit, protinus quiescit* Ved. GALEN. 3. de loc. affec. cap. I.

(5) *Puer non laborat podagra ante Veneris usum.* Ved. HIPP. aphor. 30. sect. VI.

(6) AVIC. 3. lib. prim. cap. *de eo quod comeditur.*

(7) GALENO afferma, che a'tempi del gran maestro di Coo la podagra era assai più rara di quel che era a tempi suoi. Ecco le sue parole ,, *Ea nempe ætate pauci podagra laborant ob vitæ moderantiam; quod verum non est nunc temporis ob immodicum ocium, ac victum intemperantem*: e soggiunge *nostris etenim temporibus usque adeo auctis eduliis, ut nihil eis addi posse videatur, infinita est podagrarum multitudo: cum nonnulli sint, qui cruditatibus incumbant et ante cibum vina bibant potentia, ac Venereis utantur immoderate; nonnulli vero et si in his omnibus in uno saltem aut duobus delinquant; cum enim peccatum magnum fuerit in uno eorum, quæ diximus deliquisse sat est*. Anche Plinio dice nella sua storia naturale (lib. XXVI. sect. LXIV) ,, che la podagra era una malattia rara in Italia ne'tempi in cui viveva, ed anche nell'età precedenti: Ne dà però una prova ben debole tratta dalla osservazione, che questa malattia non aveva un nome latino

(8) *Nimio sed parcito vino.*
Ennius ipse pater, dum pocula siccat iniqua.
Hoc vitio tales fertur meruisse dolores.
Gli Olandesi, a detto Van-swieten, non soffrirono la gotta, se non quando sostituirono l'uso del vino a quello della birra.

(9) *Mulier non laborat podagra, nisi menses ipsi defecerint.* Ved. Hipp. aphor. 29. sect. VI.

(10) *Intestina si queidem non recipiunt materiam, quæ colicam faciebat; sed eam ad extremitates expellunt, ac juncturarum causant dolorem.* Ved. Hip. 6. de morbis vulg. section. 4. tex. 3.

(11) *Filium podagricum ex podagrico patre generari.* Ved. Galeno loc. citat.

(12) *Genituram dico a toto corpore secerni* Ved. Hipp. *de Genitura.*

(13) *Si enim ex pituitoso pituitosus, ex bilioso biliosus gignitur, ex thabido thabidus, et ex lienoso lienosus. Quid prohibet, ut cujus pater, et mater hoc morbo correpti fuerint; etiam posteriorum aliquis ac nepotum eo corripiatur?* Ved. Hip. lib. *de morbo sacro*, ed in quello *de aere, aquis, et locis* cercando il perchè nascessero con lunga testa parecchi degli abitanti della palude *Meotide* disse; *causam hujus esse semen genitale; quod cum ab omnibus corporis membris procedat, a sanis quidem sanum, et a morbidis morbosum, fit, ut ex calvis calvi gignantur, ex cæsiis cæsii, et ut plurimum distortus disortum generet, atque eadem ratio est circa reliquas formas. Nihil ergo prohibet ut ex Macrocephalis Macrocephali gignantur,,* Aristotile sostiene lo stesso nel lib. 7. de histor. ani. Cap. 6. scrivendo. *Gignantur, læsi quoq. ex læsis, utpote claudi ex claudis, cæci ex cæcis, denique similes sæpenumero in re, quæ præter naturam comitetur, et signa habentes sibi cognita hæreditaria, ut*

verrucas , ut nevos , cicatrices , aut quid aliud generis ejusdem .

(14) *Multi et patres , et avos habuere podagricos , quibusnam semen erat vitiatum , atque ob id filiis vehementiorem fecerunt partium imbecillitatem.* Ved. Galen. aphor.6. Ed Avicenna nel lib. 22 Cap. 3. scrisse : *dolores quidem juncturarum , et proprie podagra sunt ex summa ægritudinum , quæ hæreditantur plurimum ; quoniam sperma est secundum complexionem generandis* . Lo stesso Autore nel cap. 8. prosegue, *et sunt ægritudinum quædam , quæ in semine hæreditantur sicut vitiligo alba , tinea , podagra , phtysis , et lepra ; morbi enim hæreditarii dicuntur , qui ex generantibus in genito propagantur ob impressionem a genitoribus factam* .

(15) Paulus Eginetus cap. 78. 3. lib. *de re medica* .

(16) Thomæ Sydenham *Tractatus de podagra* .

(17) Guglielmo Cullen. Elementi di Medicina Pratica vol. 2. lib. 11. cap. XIV.§.563.

(18) Giovanni Brown . Elementi di Medicina Pratica Vol. 2.§.DCII. pag. 224.

(19) Dalla *Neurostenia* dell' Autore . E'meglio detto però *Aneurostenia* , derivante dalla particella negativa *a* senza , *nevron* forza , e *stenos* angusto , perchè meglio corrisponde alla debolezza indicata da Giannini con irritazione morbosa .

(20) Giannini della Natura delle febbri , e del metodo di curarle . Vol. 2. cap. 11. pag. 270.

(21) Tissot Essai sur la mue de la voix .

(22) ,, È un piacer ambizioso , e non di meno un piacer de' Filosofi l' esser maestro , ed inventore di un nuovo sistema . Il prestare il proprio nome ad una opinione , sia dessa pur anche una favola , od un romanzo , si reputa d' ordinario la mercede più segnalata delle vigilie e delle medita-

zioni di più anni. Icaro per aver dato il nome al mare icario, è un oggetto d' invidia a questi uomini, che son sempre fanciulli, e a questi stoici che sono sempre discepoli. Ved. Muzzarelli *Supplemento al buon uso della logica* tom. 1. cap. ultimo pag. 151.

(23) Si richiami a questo proposito alla memoria quanto gli antichi, ed i moderni àn detto sulle cagioni della gotta, e che io non ò mancato di riferire ne' capitoli antecedenti. Vedrassi così a colpo d' occhio quanto sia ben fondata questa proposizione.

(24) I fisici àn dimostrato che i fluidi scorrono tanto più prestamente, e in più gran copia, quanto più si minorano gli ostacoli corrispondenti. Oltre a che è ciò il risultamento della osservazione degli uomini i più illustri nell' Arte salutare. L' immortale Giorgio Baglivi si esprime a tal proposito nel modo che segue ,, *Ante paroxysmi insultum nulla insignis intumescentia partis observatur, sed dumtaxat quædam venarum protuberantia affecto loco circumpositarum, quæ quidem omnibus paroxysmi insultibus familiaris est, et singulos præcedit: estque signum veluti characteristicum jam jam advenientis paroxysmi podagrici, ut quis quis observare poterit.* Ved. Giorgio Baglivi *Opera omnia Medico-Pratica, et Anatomica* Cap. VI. c. 156. Editio XVIII. Anche Barthez conferma lo stesso, e dice ,, Le vene vicine alla parte che deve essere affetta, soffrono una dilatazione considerabile. Ved: Barthez Traitè des maladies goutteuses. Cap. I. lib. I. volum. I.

(25) Che il dolore esclusivamente dipenda dall' accumulo del sangue è un fatto che non può rivocarsi più in dubbio dietro le osservazioni di Van-swieten ed Offman. Questi dice, che fatta una legatura

un po stretta , e per 24 ore in un braccio , o in un piede , in seguito di salasso , o di altra ferita , si vede determinato nelle articolazioni della mano o del piede un dolore niente dissimile da quello della gotta , e che sussiste con molto incomodo per più giorni . Ved. *Medic. Rational. tom: IV. part. II. cap. VIII.* Van-swieten osservò lo stesso . Ved. *Comment. in Aphor.* tom. V. pag. 160. Perciò che poi riguarda la flogosi, anche Ippocrate porta opinione che la infiammazione non derivi da altro che dal veemente ed abbondante concorso di sangue allorchè disse ,, Le parti che circondano la piaga s' infiammano e si gonfiano a cagion dell' afflusso del sangue ,, Ved. *de Capitis vulneribus* . Galeno disse ancora ,, Quando il sangue caldo è più copioso ristagna in qualche parte dell' animale , i maggiori vasi di essa subitamente si estendono, perchè non sufficienti a contenerne l' abbondanza , e quindi anche i minori . Ma ove non capisca in essi abbastanza , subito ne trasuda , portandosi in quei grandi spazi che sono tra vasi , così che occupa ancora tutti que' luoghi ch' esistono nella carne compatta. Di qua vien certamente l' infiammazion del flemmone ,, . Ved. *Method. Med. lib. X. cap. VI.* — Della medesima opinione sono stati ancora Paolo Egineto , Oribasso , Ætzio , ed altri tra gli antichi , come lo sono ancora moltissimi tra i moderni . Brown si esprime a tal proposito nella seguente maniera . ,, La causa della infiammazione *astenica* universale è del pari l' abbondanza del sangue ne' vasi infiammati , dalla quale risultano i medesimi effetti nella parte infiammata , come nel caso d' infiammazione *Stenica* ; e non ostante la penuria del sangue universale del sistema vascolare il sangue si porta abbondantemente ne' vasi infiammati, perchè l' atonìa ed il rilasciamento

sono in essi maggiori che negli altri vasi, per la qual cosa essi vengono distesi, ed attaccati da fenomeni proprî a ciascuna infiammazione „. Ved. *i suoi Elementi di med. Pratica parag.* 208.

(26) In un lavoro di medicina teoretica, che quanto prima farò di pubblico diritto, verrà messo in chiaro, per quanto è possibile, questo punto interessantissimo di Patologìa. Si vedrà allora che la diatesi iperstenica è in manifesta opposizione co' fatti, e con la ragione, e perciò non deve ammettersi da' medici filosofi. Ma per ora mi è convenuto per più fini di avvalermi dell' ammessa divisione delle diatesi, e degli adottati vocaboli.

(27) Newt. Princip. lib. 3. reg. 3. phil.

(28) Ved. Gullen. oper. e luog. citati - L. Odier *Lezioni di Medicina Pratica* Vol. 1. pag. 95. ec. ec. Il lodato dottor Giannini fa conoscere in questa specie di gotta la poca utilità della china, e gl' inconvenienti delle funzioni dello stomaco, cui va soggetto l' infermo dietro la propinazione di essa. Ciò è naturale - La china è un rimedio permanente, ed in conseguenza per isviluppare i suoi benefici effetti abbisogna di digestione: le funzioni del ventricolo essendo nel caso in quistione a preferenza e di troppo infievolite, non può con facilità digerirsi, ed è perciò che lungi di giovare, spesso è vomitata, e produce altri incomodi.

(29) Vedi *gli Autori citati ed altri*.

(30) Questi passaggi che suole sovente eseguire la gotta da un' articolazione ad un' altra, àn fatto credere in diritto il dottor Giannini di sostenere che l' affezione gottosa non consista nello stato infiammatorio dell' articolo da essa investito, bensì nella semplice reazion locale arteriosa. Ma

come può ciò sostenersi se nel membro abbandonato dal dolore, vi restan sempre per qualche tempo le conseguenze della flogosi le più manifeste, cioè squisita sensibilità, enfiagione, e calore?

(31) Ma ben altre che queste considerazioni và d' uopo per poter applicare in tali circostanze con vantaggioso risultamento i topici rilassanti, o gl' irritanti. È da sapersi quindi che quest' ultimi possono spiegare un vantaggio nel solo caso che la gotta *deviata* ristringasi, se così può dirsi, a semplici minacce di attaccare organi interni affetti da preesistente atonìa. Allora innalzando essi con la di loro azione stimolante l' eccitamento, e riordinando la circolazione quasi nel suo pristino stato, la minaccia di gotta *deviata*, restar dee necessariamente distrutta. Dippiù, la flogosi che accendesi nelle articolazioni mercè lo stimolo che in esse è stato applicato, è un' altra potente cagione a far dileguare l' ingorgo di sangue che comincia ad aver luogo, come dissi, per debolezza in qualsisia organo interno. Ma ove la flogosi in quest ultimo siasi già sviluppata, ancorchè vi esistesse pure una fisiologica debolezza, i topici irritanti, sono certamente contraindicati, ed in fatti producono funestissimi effetti. Son essi pregiudizievoli, sia per la semplice di loro azione stimolante, sia ancora per la flogosi che accendono nelle articolazioni, e ch' è uno stimolo potente per tutto il sistema, nel quale irreparabilmente diffondesi. È perciò che i Pratici anche i più prevenuti in favor della materia gottosa, guidati solamente dalla sperienza, sogliono ben distinguere i casi di gotta *deviata*, ne' quali i topici irritanti convengono, da quegli altri in cui son necessarî i rilassanti - Ved. BARTHEZ *oper. cit. vol.* 2. *pag.* 196. *e seguenti* - Dietro tutte queste vedute che, se mal non discerno, mi appartengo-

no in un modo esclusivo, chi sarà colui che, chiudendo gli occhi a que' raggi di luce che ne risultano, vorrà continuar a credere la gotta proveniente da una materia morbosa? Chi potrà più sostenere esser questa realmente la causa della malattia in proposito, perchè sovente si è veduto chiamarla con gli opportuni rimedì dall' interno, all' esterno, e salvare così in un momento l' infermo? E chi non comprenderà ora che la flogosi gottosa, la quale à luogo negli estremi degli arti inferiori per l' applicazione fattavi degl' irritanti, lungi di avvenire per metastasi della materia morbifica, è solamente la conseguenza dello stimolo che agisce sopra una parte, la di cui condizion patologica è tale da infiammarsi anche dietro un piccolo urto? Chi non vedrà finalmente, che questa flogosi locale suscitata dall' arte, è salutare in tali rincontri solamente perchè agisce come stimolo di tutto il sistema, allora preoccupato da grande atonìa, ed a preferenza dell' organo, che vien minacciato? O' dunque ben fondata speranza di vedere il pregiudizio sottoposto alla evidenza.

(32) Observations on the Gout; *by* Alexander Small *Surgeon*; 1780. *In Medical observations and Inquiries Tom.* 6.

(33) Manuel des Goutteux et des Rheumatisans; ou Recueil de remèdes contre ces deux maladies. Seconde édition augmentée de la tradution de l' ouvrage du docteur Tavares sur un art nouveau de guérir les paroximes de la Goutte; à Paris 1805.

(34) Nell' opera del dottor Giannini seguono le narrate osservazioni quelle del professor Leroy, che sono del tutto identiche tra loro. Le ò quindi tralasciate per non moltiplicare inutilmente il numero delle citazioni che poco o niente convengono

alla natura di quest'operetta. Lo stesso ò fatto con le osservazioni pratiche che esclusivamente appartengono al dottor GIANNINI, nelle quali trovasi usato il bagno freddo in vece delle sanguisughe, e de' purganti.

(35) NANZONI riferisce il caso di una donna da 25 anni soggetta all' Epilissìa, che ne fu liberata dalla gotta (Ved. *Ephem. nat. curios.*) E BARTHEZ assicura d' altronde di aver veduto cessare diversi sintomi nervosi ed ipocondriaci di molti anni, dietro lo sviluppo della gotta. Ved. BARTHEZ *Op. cit. vol.* 1. *pag.* 233.

(37) OVID. *Epist. ex Ponto lib.* 1. *v.* 22.

(38) È ciò il prodotto di un cangiamento di condizioni nel tessuto delle fibre. La soverchia sensibilità dipende dallo sviluppo di nuove fibre che la infiammazione lascia dopo di se; e lo stato opposto, in cui qualche volta resta la parte che à subìto il processo infiammatorio, è la conseguenza di un *induramento* che può parimenti prodursi. Premesse queste conoscenze spiegasi ora assai bene come avvenga, che la gotta qualche volta dopo di aver tormentato per molti anni il malato, lo lasci finalmente per non tornar mai più.

(39) Ved. TOMMASINI Ricerche Patologiche sulla febbre di Livorno 1804. *pag.* 79. *e seg.* dell' edizione Napolitana.

(40) PHAED. lib. III. Fab. XVII. pag. 99.

(41) IPPOCRATE assicura che l'acqua fredda versata in abbondanza sui tumori gottosi delle articolazioni vi diminuiva di molto il dolore. GALENO à confermata questa osservazione. Ved. MUSGRAVE *de Arthritide primigenia regulari* - LOUBET avendo la gotta, ed i suoi piedi con tumore risipelatoso che gli dolevano estremamente, si determinò di metterli nell' acqua fredda, e di non cacciarli prima che l'acqua non ne fosse intiepi-

dita. Indi asciugatosi si pose a letto, e prese sonno profondo. Dopo qualche tempo si risvegliò con un' abbondante traspirazione che durò per più di quindici ore. Il giorno appresso potè camminare senza dolori - Ved. Barthez *Oper. citat.* - Il celebre dottor Harvey sempre che veniva attaccato dalla gotta, se ne liberava coll' immergere la gamba nell' acqua fredda. Ved. *Hebarden Commentaries* etc. *On the Gout.* - Questa pratica vien ancora raccomandata da Cocchi, Santorio, Marziano, e Barthez, i quali assicurano che l' acqua fredda à la facoltà di distruggere il dolor gottoso. Ved. Barthez *oper. cit. pag.* 101.

(42) Non credo che vi sia alcuno che prender possa per mera asserzione lo sviluppo di questi lavori, o se è permesso il dirlo, di queste organiche preparazioni, perchè alcuno non suppongo che ignori, che le leggi della natura sono in tutto uniformi ed universali. In ogni di lei fenomeno, sia riguardante le qualità fisiche, sia appartenente alle qualità morali, il Filosofo vi osserva mai sempre principio, ingrandimento, decadenza e fine: osserva inoltre che ciascuno di questi periodi à ancora i suoi fenomeni costanti e regolari; quindi a ragion sostienesi, che *la Natura non cammini mai per salti*.

(43) *Duobus doloribus simul obortis, non in eodem loco, vehementior obscurat alterum.* Hipp. *Sect.* II. *aphor.* 46.

(44) Coloro che gridar potrebbero contro l' atrocità di un sì fatto rimedio, si ricordino che l' Arte salutare mette a profitto ed i veleni, e le più dolorose operazioni per campare da morte gl' infermi. Se si avesse fatto imporre da queste picciolezze, la più bella parte di essa, cioè la Chirurgìa, che quasi sempre attinge il suo scopo con mezzi assai più atroci di quello

onde ò parlato, non avrebbe certamente potuto toccar l' apice del suo ingrandimento e del suo splendore. Dippiù non è questa poi una pratica del tutto nuova. Presso l' Antichità sebbene per oggetto ben differente, e solamente per estrarre dalla parte investita dalla gotta il sangue peccante, le scarificazioni erano commendate. CELIO AURELIANO le preferisce financo alle ventose, ed alle mignatte, che solevansi applicar sulle parti enfiate dalla gotta. Una tal preferenza però non poteva certamente accordarsi alle scarificazioni, se i fatti non avessero deposto ben chiaramente in favore di un tale rimedio, comecchè forse non praticato sul bel principio della malattìa. Coi deboli lumi di quell' epoca non potea spiegarsi d'onde provenisse la utilità delle scarificazioni, e si credè, come anche ne' tempi posteriori, che fossero utili per la sola sottrazione del sangue. Vennero quindi confuse con altri analoghi rimedî, ed in conseguenza obbliate.

(45) In oggi non v'à chi non sappia che la suppurazione prodotta in una parte, sia in seguito di ferite, sia dietro al fuoco attuale o potenziale, alteri e cangi la organizzazione di essa, producendovi delle coalescenze, e degli attacchi che prima non esistevano. I Chirurgi meglio de' Medici ànno sovente la occasione di verificarlo. È perciò che si son serviti alle volte di tali mezzi, onde ottener la radical guarigione di qualche malattia, come dell' Ernia inguinale etc. Ved. *la Chirurgia* del dottor NESSI.

Con questi principî, se non m' inganno, spiegansi ora assai chiaramente le osservazioni, per me troppo preziose, di FABRIZIO D' ILDANO, che portano alla evidenza di fatto quanto io teoricamente, e per sola analogìa ò testè affermato. Questo scrittore ci assicura (*Centur. ob.* 79.) che

alcuni individui soggetti alla gotta guariron *per sempre* dopo di aver sofferta la tortura . Questa produsse la lussazione delle articolazioni , e la lussazione svegliò in ciascheduna di esse la flogosi , dalla quale dipese la guarigion della gotta . La stessa spiegazione dar si dee a tanti altri fatti analoghi , che tralascio per brevità . Ved. *journ. de Med. Septemb.* 1789.

(46) Vedi *la not.* 41.

(47) Questo Scrittore prima di Giannini à proposto i bagni freddi per immersione , come cura radicale della gotta .

(48) Tra questi v' à senza dubbio il dottor Marcard . Ecco com' Egli si esprime a tal proposito. ,, Si parla molto della virtù del bagno freddo nella gotta : abbenchè ne abbia veduto quà e là alcuni felici effetti , non ò giammai avuto il coraggio di prescriverli a' gottosi dietro la cognizione che aveva delle funeste conseguenze che n' erano sovente risultate . Era incerto di sapere se avessi dovuto mettere la gotta nel numero delle malattie, nelle quali il bagno freddo è salutevole , o se ne avesssi dovuto parlare nel capitolo , in cui esporrò le ragioni , che ne vietano l' uso . Ma come Ippocrate , e una quantità di Medici antichi e moderni , parlano de' suoi effetti vantaggoisi nella gotta , ne' reumatismi , ed anche nel parosismo , e nel punto de' maggiori dolori , non voleva che sembrasse che io avanzassi un paradosso benchè effettivamente lo faccia . So benissimo che non avvi rimedio che possa paragonarsi all' acqua fredda , per calmare i dolori della gotta , e terminare prontamente il parosismo . È egualmente vero , che soventissimo non ne risulta alcun inconveniente , quando la natura à bastante forza per liberarsi dalla materia gottosa per un' altra strada, e qualche volta in una maniera impercettibile . Ma questo rimedio è

sempre violento e incerto, poichè noi conosciamo altresì le conseguenze terribili del trasporto della materia gottosa da' piedi sopra le parti interne . . . . che avvi nella gotta una tendenza della materia morbifica verso le parti esterne, daddove i bagni freddi la ripercuotono con gran pericolo dell' infermo, sopra le parti più nobili, in fine poichè è risultato da questi presso molti gottosi, delle contrazioni, ed altre conseguenze più disgustose, ed anche mortali, la mia opinione è che bisogna astenersene quando avvi disposizione gottosa decisa con parosismo, ed alcuni successi ben rari non me ne distorranno. Prescriva chi vuole i bagni freddi dietro i consigli d'Homberg, di Floyer, e di Pietschen, in quanto a me non mi determinerò mai a farli – Ved. Errico Mattia Marcard *della Natura e dell' uso de' bagni pag.* 175. *ediz. Napol. del* 1803. – Ma chi non conosce da ciò che *Marcard* riguarda pericolosi i bagni freddi, sol perchè posson essi portare dalle parti esterne alle interne la materia gottosa? E non è stato forse dimostrato esser questa un Ente favoloso, e meramente ipotetico? Quali sono que' medici che ànno osservato così fatte ripercussioni? Dove sono le storie di simili casi? Gli organi interni posson esser benissimo attaccati dalla flogosi gottosa, ma nella pag. 41, e seg. ò dimostrato come ciò accade.

(49) Rondelet, Vanter Heyde, Verger, *e* Barthez sostengono che la bevanda di acqua fredda sia *specificamente* utile nella gotta. Ci assicurano di averne veduti i migliori effetti. Ved. Barthez op. cit. tom. I. pag. 88.

Fine delle Note.

INDICE DE' CAPITOLI

NIHIL OBSTAT

Fr. Thomas Antolini Aug. Censor Theologus.

NIHIL OBSTAT

M. Angelus Poggioli Archiater Pontificius.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Mag. S. P. A. Socius.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.